

CENTRI PER LE FAMIGLIE

L'ESPERIENZA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA





a cura di: *Carlotta Petri, Beatrice Coloni*
coordinamento generale: *Carlo Beraldo, Elisabetta Kolar*

Trieste, luglio 2018

INDICE

Introduzione

Cap. 1 - Approccio metodologico	pag. 4
Cap. 2 - I Centri per le Famiglie nelle regioni italiane	pag. 5
CAP. 3 - Analisi dei Centri per le Famiglie in un campione di regioni italiane	pag. 13
CAP. 4 -Pubblico o Terzo settore: alcune considerazioni sui due modelli	pag. 24
Cap.5 - I Centri per le Famiglie in Friuli Venezia Giulia	pag. 25
Alcune conclusioni	pag. 30

Introduzione

La Giunta regionale del FVG con DGR n. 1672 del 9 novembre 2016 ha individuato gli “*ambiti prioritari di intervento per l'anno 2016 per la realizzazione dei progetti delle associazioni familiari finanziabili ai sensi dell'art. 18 della LR 11/2006*”. Tali ambiti riguardavano: progetti finalizzati al sostegno della funzione genitoriale nell'esercizio dei compiti educativi, iniziative di mutuo aiuto e di scambio sociale tra le famiglie, **l'avvio di Centri per le Famiglie**, intesi come organismi di riferimento per l'aggregazione, il supporto e l'informazione a favore delle famiglie da realizzare in stretta collaborazione con il Servizio sociale dei Comuni e il Consultorio familiare presenti sul territorio di azione del Centro,.

Recependo tali indicazioni l'AAS 2 Bassa Friulana-Isontina, individuata dalla Regione ad esercitare le funzioni amministrative relative alla DGR sopra citata, con DDG n. 586 del 17/11/2016, ha emesso il “*Bando regionale per la concessione di contributi per la realizzazione di progetti delle associazioni familiari*” con scadenza di presentazione delle domande il 18.01.2017.

A seguito di una valutazione da parte di una apposita commissione tecnica delle molte progettualità (e relative richieste di finanziamento) riguardanti i diversi ambiti di intervento, sono state individuate sette proposte formulate da organismi del Terzo settore finalizzate all'avvio di altrettanti Centri per le famiglie, Centri che hanno iniziato a operare nel corso della primavera del 2017 e hanno proseguito la loro attività per un periodo indicativo di 12 mesi.

Il riconoscimento dato dalla Regione a questo particolare servizio, pur intrapreso in modo sperimentale e per un tempo delimitato, e la considerazione che in molti territori regionali nell'ultimo decennio sono sorte diverse tipologie di organismi definibili quali Centro per le famiglie, hanno indotto l'IRSSeS ad approfondire tale tematica. Si è voluto, in tal modo, contribuire ad accrescere la conoscenza dei diversi aspetti che contraddistinguono questo particolare servizio, anche al fine di agevolare il decisore politico/pianificatorio a livello regionale nel caso intenda definire in forma compiuta e strutturata il servizio - Centro per le famiglie nel contesto dei servizi socio-sanitari operanti territorialmente.

Tale interesse è peraltro suffragato dal rilievo che il *Piano nazionale Famiglia* (giugno 2012) ha dedicato al Centro per le famiglie, inteso quale “nuovo organismo”, complementare al Consultorio familiare, in grado di “intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio offrendo una risposta flessibile e articolata”.

L'impegno dell'IRSSeS si è sviluppato secondo due percorsi conoscitivi tra loro complementari.

- Il primo percorso è consistito in una registrazione sinottica del materiale (normativo e organizzativo) inerente le scelte effettuate dalle diverse Amministrazioni regionali rispetto ai Centri per le Famiglie da un lato e le concrete scelte operative effettuate dai Centri per le Famiglie nei diversi territori regionali dall'altro. Nello specifico si è posta attenzione agli elementi organizzativo/gestionali, alla tipologia di soggetti direttamente coinvolti (pubblico e/o privato sociale), alla funzione e al ruolo assunti da tali organismi nel contesto dei servizi socio-sanitari attivi sul territorio di riferimento.
- Il secondo percorso ha voluto approfondire le caratteristiche funzionali e organizzative dei diversi Centri per le Famiglie avviati sul territorio regionale, ipotizzando che, in assenza di precise indicazioni regionali, tali caratteristiche avrebbero trovato diversa espressione nelle varie esperienze. Altro elemento che si è inteso esaminare è stato il tipo di rapporto in atto con il Servizio sociale dei Comuni (SSC) e il Consultorio familiare (CF) competenti per territorio di azione del Centro per le famiglie, raccordo indispensabile ai fini della concessione del contributo regionale.

Nella tabella sottostante sono evidenziati i 7 Centri per le Famiglie e i relativi organismi gestori, i territori di azione degli stessi Centri, il Servizio sociale dei Comuni e il Consultorio familiare di riferimento

Nome del progetto <i>Centro per le famiglie</i>	Associazione- Cooperativa sociale capofila	Territori comunali di azione del Centro per la famiglia	Servizio Sociale dei Comuni di riferimento	Consultorio Familiare di riferimento
<i>Centro famiglie LIVE</i>	Associazione La Viarte ONLUS	Santa Maria la Longa, Carlino, S. Giorgio di Nogaro, Palmanova, Bicinicco, Latisana, Cervignano del Friuli	SSC di Cervignano (5.1) e SSC di Latisana (5.2)	CF dei Distretti Est e Ovest (AAS n° 2)
<i>Centro per le famiglie E.S.T. – Esperienze di solidarietà transgenerazionali</i>	Il Colore del grano – Società Cooperativa sociale ONLUS	Casarsa della Delizia, S. Vito al Tagliamento, Valvasone Arzene, S. Martino al Tagliamento, Cordovado, Morsano, Sesto al Reghena	SSC di S. Vito al Tagliamento (6.2)	CF del Distretto Est (AAS n° 5)
<i>Centro per le famiglie collinare</i>	Sprint – Società Cooperativa sociale ONLUS	Buja, Colloredo di M.A., Coseano, Dignano, Fagagna, Flaibano, Forgaria, Maiano, Moruzzo, Osoppo, Ragogna, Rive D’Arcano, S. Daniele, S. Vito di Fagagna, Treppo Grande	SSC di S. Daniele del Friuli (4.1)	CF del Distretto n. 3 (AAS n° 3)
<i>Centro per le famiglie colline carniche</i>	Associazione Il mondo che vogliamo	Villa Santina, Raveo, Lauco, Enemonzo	SSC di Carnia (3.2)	CF del Distretto n. 1 (AAS n° 3)
<i>La famiglia al centro</i>	La Quercia – Società Cooperativa sociale	Trieste	SSC di Trieste (1.2)	CF del Distretto 4 (AAS n. 1)
<i>Noi al centro</i>	Associazione Giovanni Paolo II	Porcia, Cordenons, Pordenone, San Quirino	SSC di Pordenone (6.5)	CF del Distretto Urbano (AAS n° 5)
<i>Spazio famiglie 2.0</i>	Associazione Socio-educativa familiare L’angolo	Aviano, Polcenigo, Roveredo in Piano	SSC di Sacile (6.1)	CF del Distretto Ovest (AAS n° 5)

1. Approccio metodologico

Ambedue le fasi dell’indagine hanno riguardato lo studio e l’approfondimento del materiale normativo e documentale riguardante le politiche familiari, regionali e nazionali, con riferimento specifico ai servizi predisposti e ai Centri per le Famiglie (di seguito CpF). In modo particolare sono stati analizzati (in ordine cronologico):

- Legge regionale 7 luglio 2006 n.11, *Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità*
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche della famiglia *Piano nazionale per la Famiglia*, DCM 7 giugno 2012 .
- DGR n. 1806 del 18 ottobre 2012, Piano regionale degli interventi per la famiglia 2012-2014
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche della famiglia *Documento sugli esiti della raccolta ed elaborazione dei dati sullo sviluppo e la diffusione dei Centri per le Famiglie nelle Regioni e Province autonome*, 2015.
- DGR n. 1672 del 9 novembre 2016 - *Individuazione degli ambiti prioritari di intervento per l’anno 2016 per la realizzazione dei progetti delle associazioni familiari finanziabili ai sensi dell’art. 18 della legge regionale 11/2006.*
- Azienda per l’Assistenza Sanitaria n.2 Bassa Friulana-Isontina, *Bando per la concessione di contributi per la realizzazione di progetti delle associazioni familiari*, DDG n. 586 del 17 novembre 2016.
- Progetti predisposti dai soggetti del Terzo settore (Cooperative o Associazioni) finalizzati ad avviare i Centri per le Famiglie ammessi al finanziamento.
- Siti web degli organismi capofila dei CpF avviati sul territorio regionale e degli ulteriori soggetti (pubblici e privati) impegnati nella realizzazione dei CpF sul più ampio territorio italiano.

Per quanto riguarda l'indagine "sul campo" (secondo percorso di indagine) si è proceduto alla lettura della documentazione (progetto iniziale e informazioni raccolte dai diversi siti web) relativa a ciascun Centro (e a ciascuna Associazione capofila e gestore del servizio) e all'analisi dell'operatività dei CpF regionali. Nello specifico sono state esplorate le seguenti dimensioni: la dimensione organizzativa del CpF, le attività svolte, le modalità di coinvolgimento delle famiglie, le modalità di raccordo tra CpF e i referenti del SSC e del Consultorio Familiare, la valutazione delle esperienze da parte dei referenti pubblici (SSC e CF) e la collocazione (ove ritenuta opportuna) dei CpF nell'ambito del sistema locale dei servizi sociosanitari. Lo strumento ritenuto più adatto a rilevare queste dimensioni è stata l'intervista semi-strutturata: nello specifico una ricercatrice dell'Istituto ha somministrato in loco le interviste ai coordinatori gestionali dei sette Centri per le famiglie e ai professionisti (responsabili di Servizio o referenti di Area) dei SSC e dei Consultori familiari operativamente impegnati nella progettualità del Centro per le famiglie di riferimento. La scelta della modalità semi-strutturata per le interviste è stata motivata dal contemporaneo interesse sia di approfondimento di determinate tematiche connesse all'avvio di ciascun Centro, sia per dare la possibilità all'intervistatore di spaziare, durante l'intervista, su originali aspetti connessi alla particolare esperienza locale.

Ciascuna intervista è stata preceduta da una lettera della direzione dell'IRSSeS, inviata ai diversi organismi coinvolti, illustrativa delle motivazioni e delle finalità dell'indagine, nonché da una telefonata da parte dell'intervistatrice per la definizione degli aspetti logistico/organizzativi effettuaione relativi alla somministrazione dell'intervista.

Complessivamente sono state somministrate 20 interviste (7 coordinatori dei CpF, 7 referenti del SSC e 6 referenti del CF) nel periodo compreso tra il 28 settembre 2017 e il 28 dicembre 2017.

Le interviste sono state registrate con apposito registratore e poi trascritte integralmente. Le elaborazioni che verranno presentate nella seconda parte di questo report faranno esplicito riferimento a quanto emerso dalle interviste lasciando evidenti, quando necessario, i riferimenti alle singole esperienze territoriali.

2. I Centri per le Famiglie nelle regioni italiane

In questa prima parte dell'indagine si è ritenuto di approfondire gli aspetti organizzativo-funzionali dei Centri per le Famiglie presenti in Italia, avendo come riferimento la definizione che di essi è stata data dal Piano Nazionale per la Famiglia (2012), ossia:

"luogo fisico aperto sul territorio e al territorio, gestito e progettato con le reti dell'associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, offrendo una risposta flessibile ed articolata. [...] Il Centro per le Famiglie può quindi offrire servizi molteplici e diversi: dai gruppi di sostegno alla genitorialità, a gruppi di auto-mutuo aiuto, dalle banche del tempo, al sostegno allo studio, dagli sportelli informativi e di consulenza, alle opportunità ludiche".

Il medesimo documento riconosceva l'esistenza di due modelli gestionali caratterizzanti i Centri per le Famiglie nelle regioni che al momento di approvazione del Piano risultavano aver attivato tale servizio, ossia:

- a) Un modello che si potrebbe definire 'pubblico' nell'ambito del quale i CpF sono sostanzialmente servizi gestiti dai Comuni pur in raccordo con organismi del Terzo settore (Emilia-Romagna, Puglia, Piemonte);
- b) Un modello che si potrebbe definire 'associativo-privatistico' nell'ambito dei quali i CpF si configurano come luoghi gestiti e/o autogestiti da organismi del Terzo settore impegnati sul territorio nella promozione di una cultura della cura e della solidarietà tra famiglie (Veneto, Valle d'Aosta, Province Autonome di Trento e Bolzano).

Utilizzando quanto emerso dall'ulteriore mappatura dei Centri per le Famiglie svolta nel 2015 dal Dipartimento nazionale Politiche per la Famiglia, il presente lavoro di indagine si è proposto di aggiornare la situazione nazionale al 2017 e di approfondire l'analisi di alcune realtà regionali, i cui CpF sono parsi particolarmente interessanti per il profilo organizzativo-gestionale adottato. L'esposizione che segue è

articolata in una sezione normativa che consente di inquadrare i CpF nell'ambito del Sistema integrato dei servizi sociosanitari territoriali, sistema in cui è consolidata la presenza dei Servizi sociali comunali e dei Consultori familiari.

Vengono poi elencate le varie attività/prestazioni, ordinate per tematiche omogenee, erogate dai diversi Centri per le Famiglie. Per alcune di queste, riconducibili ad attività professionali di norma di competenza dei Consultori familiari o dei Servizi sociali, si è ritenuto di specificare in nota la regione in cui vengono offerte. Ne emerge uno scenario piuttosto articolato la cui eterogeneità risulta sostanzialmente dipendente dalle attribuzioni funzionali (non sempre precisamente attribuite) che le varie Amministrazioni regionali hanno inteso dare ai Centri per le Famiglie presenti sul proprio territorio e alla tipologia di raccordo che questi sono impegnati ad avere con i servizi alla persona operanti nelle medesime aree geografiche di intervento.

Stante l'estrema varietà delle situazioni presenti sul territorio nazionale, si è ritenuto successivamente di approfondire cinque realtà regionali che, per le scelte organizzative e funzionali effettuate, sono parse rappresentative della generalità dei Centri.

Per ciascun ambito regionale individuato è stata data evidenza alla normativa di riferimento e alle relative finalità assegnate ai Centri, alle prestazioni previste, ai beneficiari delle stesse, alle modalità di raccordo dei Centri con i servizi presenti sul territorio e alla presenza o meno di un coordinamento regionale.

La normativa nazionale

Le trasformazioni demografiche, economiche, culturali e sociali registrate negli ultimi anni hanno avuto un forte impatto sulla struttura della famiglia, sulle sue dinamiche e sull'esercizio delle sue funzioni. Per rispondere alle esigenze e alle problematiche emergenti da tale situazione si sono sviluppate in modo non omogeneo sul territorio italiano nuove risorse e servizi dedicati alle famiglie.

Benché queste risposte abbiano avuto inizio già negli anni novanta del secolo scorso, è con il Piano Nazionale per la Famiglia del 2012 che viene esplicitamente evidenziata l'importanza di favorire i Centri per le Famiglie quali *“nodi propulsori di una rete di servizi, di interventi ed azioni integrate (sociali, sanitarie, educative, ecc.) che si muovano nel variegato e complesso campo delle politiche dei servizi alla famiglia e del lavoro di cura”*.¹

Il Piano introduce il tema dei Centri per le Famiglie, inserendolo in un quadro più ampio, che approfondisce in modo particolare il ruolo assunto nel tempo dai Consultori familiari i quali, afferma il documento, *“hanno progressivamente caratterizzato le proprie attività secondo modalità eccessivamente sanitarizzate, a detrimento della necessaria integrazione sociosanitaria e dell'attenzione a intercettare i bisogni complessivi, non solo medici, delle coppie e delle famiglie”*.

Il Piano evidenzia come l'emergere delle nuove fragilità, dei particolari bisogni delle coppie e delle famiglie comporti la necessità di ampliare l'offerta attiva dei consultori familiari, con azioni di supporto alle relazioni di coppia e a quelle genitoriali nelle diverse fasi del ciclo di vita. Il documento invita quindi a leggere e a rispondere ai bisogni delle persone e delle famiglie in termini *“relazionali”* ovvero:

“superando l'ottica frammentata e individualista con cui sono prevalentemente affrontate le diverse problematiche, a favore di prospettive riflessive e relazionali in grado di supportare gli individui nel contesto delle loro relazioni, perché solo dal benessere delle relazioni e di quelle familiari in particolare, può derivare un pieno benessere della persona”.

Per raggiungere tale obiettivo, prosegue il documento, è necessario riformare la legislazione secondo le seguenti fondamentali direttrici:

1. stretta integrazione psico-pedagogico-socio-sanitaria;
2. progettazione, gestione e verifica dei contenuti, obiettivi e risultati del servizio in modo strettamente integrato con la società civile (famiglie, reti e associazioni familiari);
3. promozione del benessere familiare;
4. sussidiarietà;

¹ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche della famiglia *Piano nazionale per la Famiglia*, DCM 7 giugno 2012, pagg 32 e seg.

5. flessibilità del servizio, in rete con gli altri servizi territoriali;

6. formazione permanente degli operatori e loro costante confronto con le reti familiari del territorio.

Il Piano invita anche a una revisione dei profili professionali indispensabili nella équipe consultoriale (introducendo le figure del pedagogo e dei mediatori familiari e culturali) e indica come prioritario il superamento della logica ambulatoriale-assistenziale a vantaggio di una logica sussidiaria e di *empowerment* che, lungi dal declinare i propri interventi in termini sostitutivi, faciliti lo sviluppo delle risorse personali e di rete. Questi obiettivi vanno raggiunti coinvolgendo come risorse attive le famiglie, le loro reti e le loro associazioni familiari nella progettazione, gestione e verifica dei diversi interventi consultoriali.

Per compensare la prevalente sanitarizzazione dei Consultori, già sul finire del secolo scorso si è assistito alla nascita delle prime sperimentazioni di “Centri per le Famiglie”, diversamente caratterizzati nelle varie realtà territoriali sia sul versante delle funzioni sia dal lato gestionale.

Il Piano definisce il Centro per le Famiglie come:

“luogo fisico aperto sul territorio e al territorio, gestito e progettato con le reti dell’associazionismo familiare, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni presenti sul territorio, offrendo una risposta flessibile e articolata. Si eviteranno così i rischi derivanti da una eccessiva standardizzazione centralizzata degli interventi. Il Centro per le Famiglie può quindi offrire servizi molteplici e diversi: dai gruppi di sostegno alla genitorialità, a gruppi di auto-mutuo aiuto, dalle banche del tempo, al sostegno allo studio, dagli sportelli informativi e di consulenza, alle opportunità ludiche”.

Il Piano sostiene la diffusione di tali Centri per lo svolgimento delle seguenti funzioni:

- a) aiuto sociale quali i prestiti sull’onore e le consulenze professionali (come la mediazione familiare o la consulenza legale) che, per il loro carattere, richiedono le garanzie delle istituzioni pubbliche (il Comune o consorzi di Comuni);
- b) sportello informativo o in rete con altri sportelli informativi che possa funzionare da nodo di connessione con la più ampia rete di enti pubblici, privati e di privato sociale, che erogano servizi e prestazioni per la famiglia (mappa delle risorse di cura presenti sul territorio fornite dal pubblico, dal privato e dal Terzo settore);
- c) servizi, erogati spesso dal Terzo settore, in risposta a bisogni non standardizzabili e programmabili che spesso incidono pesantemente sulla capacità organizzativa della famiglia di fronteggiare evenienze improvvise;
- d) pratiche di condivisione (gruppi di auto e mutuo-aiuto) e/o di cooperazione (banca del tempo, 'gruppi di acquisto', ecc.) quale risposta ad alcuni problemi familiari .

Il documento sollecita quindi la nascita di Centri per le Famiglie, soprattutto nelle realtà sociali più piccole, a favore non solo delle famiglie con bambini piccoli, ma aperto a tutte le famiglie con rilevanti e imprevisi impegni di cura da fronteggiare.

Alla luce di tale impulso, nel 2015 il Dipartimento per le politiche della famiglia ha avviato una mappatura dei Centri per le Famiglie presenti sul territorio italiano², al fine di conoscere il preciso “stato dell’arte” e poter in tal modo attuare e definire azioni di sostegno e finanziamento specificamente dedicate a tali servizi.

Per effettuare la mappatura dei Centri, avvenuta nel periodo settembre-dicembre 2015, è stato somministrato un questionario quali-quantitativo ad ogni Regione e Provincia autonoma, contenente principalmente quesiti sugli aspetti anagrafici dei Centri attivi sul proprio territorio, sulla normativa regionale di riferimento, sulle funzioni effettivamente svolte dai Centri e sulle loro caratteristiche organizzative.

² Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche della famiglia (2016), *Documento sugli esiti della raccolta ed elaborazione dei dati sullo sviluppo e la diffusione dei Centri per le Famiglie nelle Regioni e Province autonome*, scaricabile al link: www.politichefamiglia.it/notizie/2016/aprile/prima-mappatura-nazionale-dei-centri-per-le-famiglie

I risultati del monitoraggio avevano innanzitutto rilevato che nel 2015 non in tutte le Regioni erano attivi dei Centri per le Famiglie: Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Molise, Sicilia e Sardegna³ ne risultavano al tempo infatti prive.

Basilicata e Toscana avevano notificato la presenza di servizi che offrivano prestazioni paragonabili a quelli messi a disposizione dai Centri per le Famiglie: in Toscana erano e sono infatti attivi i C.I.A.F. - *Centri Infanzia, Adolescenza e Famiglia*, mentre in Basilicata le iniziative che caratterizzano l'attività dei Centri per le Famiglie erano proposte dai Consultori familiari in collaborazione con organismi del Terzo settore.

La tabella che segue riporta la situazione nelle 10 regioni nelle quali, a esito della mappatura del citato Dipartimento effettuata nel 2015, risultavano operanti dei Centri per le Famiglie, con riferimento alla normativa attinente, al numero dei Centri attivati e alla tipologia di gestione:

REGIONE	NORMATIVA	NUMERO E DENOMINAZIONE	GESTIONE
Emilia Romagna	L.R. 28 luglio 2008, n. 14 Delibera Consiglio Regionale n. 396/2002	33 Centri per le Famiglie	Pubblica
Lazio	DGR 658 del 07.10.14, "Pacchetto Famiglia" Determinazione G16166 del 23/12/2016	6 Centri per le Famiglie	Pubblica
Marche	L.R. 1 dicembre 2014, n. 32, <i>che modifica la L.R. 10 agosto 1998, n. 10</i>	39 Centri per le Famiglie	Entrambe gestioni
Piemonte	L.R. 8 gennaio 2004, n. 1; DGR 25-1255 del 30.03.15; DGR n. 89-3827 del 04.08.16	37 Centri per le Famiglie	Pubblica
Provincia Bolzano	Legge provinciale n. 8 del 2013	20 ELKI Centri genitori bimbi ⁴	Privato sociale
Provincia Trento	Legge provinciale n. 1 del 2011	51 Centri per le Famiglie	Entrambe gestioni
Puglia	L.R. 10 luglio 2006, n. 19 - DGR 1818/2007	6 Centri risorse famiglia	Pubblica
Toscana	L.R. 26 luglio 2002, n. 32	C.I.A.F. - Centri Infanzia Adolescenza e Famiglia ⁵	Entrambe gestioni
Valle d'Aosta	L.R. 44/1998; Delib. Consiglio Reg. n. 1471 e Delib. Giunta Comunale n. 177 del 2015	1 Centro per le Famiglie	Pubblica
Veneto	DGR n. 3915 del 09.12.2008 DGR n. 4054 del 22.12.2009	27 Centri per le Famiglie	Entrambe gestioni

Alla luce degli esiti della mappatura, in base all'articolo 1, commi 1259 e 1260, della Legge finanziaria 2007⁶ per le attività di competenza regionale e degli Enti locali, il decreto di riparto del 2015 ha destinato 5 milioni di euro per finanziare "interventi a favore delle famiglie e delle responsabilità genitoriali nonché per gli interventi a favore della nascita e dello sviluppo dei Centri per le Famiglie" (Intesa 81/CU del 2015).

Al fine di monitorare l'utilizzo di tali risorse, il Dipartimento nazionale per le politiche della famiglia ha definito un rapporto di collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze. Le attività di indagine hanno previsto un approfondimento non solo delle modalità di utilizzo dei fondi attribuiti, ma anche delle tipologie di servizi/interventi realizzati. A settembre 2017 è stato così pubblicato sul sito del Dipartimento

³ L'Umbria costituisce un caso a sé stante: la ricerca ministeriale la include tra le Regioni che hanno dichiarato nel questionario di aver attivato Centri per le Famiglie, poi però lo stesso documento di ricerca specifica che le attività tipiche di tali servizi vengono garantite dalle dodici "Zone sociali", gli ambiti territoriali in cui è suddiviso il territorio regionale.

⁴ I Centri genitori bimbi sono stati fondati negli anni '80 grazie all'impegno diretto delle famiglie con figli. In molti paesi dell'Alto Adige esistono Centri genitori bimbi (ELKI), punti d'incontro per bambini, genitori e futuri genitori, nonni ed altre figure educative. I corsi di preparazione al parto e l'offerta di corsi di sostegno e supporto alla famiglia rappresentano il cuore dell'offerta dei Centri genitori bimbi. Sono previsti anche seminari su questioni educative, relazionali e familiari. Ai genitori, dopo la nascita del figlio, viene offerta la possibilità di avere contatti con genitori in situazioni analoghe per far fronte più agevolmente ai cambiamenti che tali lieti eventi comportano. Viene anche offerta la possibilità di affido temporaneo per alcune ore di neonati e bambini. Gruppi di gioco, musica e di ginnastica coronano l'offerta dei Centri genitori bimbi, assieme ai mercatini di articoli usati per bambini, strumenti importanti per dare un sostegno economico alle famiglie.

⁵ L'Istituto Innocenti nel 2009 definisce i CIAF come "contenitori progettuali", realtà che in molti contesti territoriali si concretizzano in strutture permanenti, ove si realizzano Centri giovani o Centri di aggregazione giovanile, spazi polifunzionali nei quali i giovani possono incontrarsi e intrattenersi per sviluppare competenze in attività di tipo creativo culturale, ludico, di informazione e di formazione, luoghi in cui prendono avvio processi di apprendimento, di cittadinanza attiva e di integrazione dei percorsi di protagonismo e creatività giovanile. Questi servizi rappresentano inoltre un contesto in cui gli operatori lavorano con i ragazzi mirando allo sviluppo delle loro competenze, attraverso le metodologie dell'educazione fra pari e della progettazione partecipata.

⁶ Legge 27 dicembre 2006, n. 296 «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato».

un Rapporto⁷ che nella tabella qui riprodotta, elenca le Regioni che hanno ricevuto finanziamenti per questa linea di intervento.

Intesa n. 81/CU del 2015			
Regioni e Province autonome	Finanziamento nazionale da Intesa	Previsto cofinanziamento mediante stanziamento di ulteriori fondi della Regione / Provincia autonoma	Ulteriore finanziamento eventualmente definito dalla Regione/Provincia autonoma
Piemonte	359.000	265.000	0
Valle d'Aosta	14.500	Risorse umane beni e servizi (2.900)	0
Lombardia	707.500	141.500	2.158.500
Provincia di Bolzano	0	0	0
Provincia di Trento	0	0	0
Veneto	364.000	591.629	0
Friuli Venezia Giulia	109.500	859.000	0
Liguria	151.000	30.200	0
Emilia Romagna	354.000	70.800	329.200
Toscana	328.000	Risorse umane beni e servizi (65.600)	0
Umbria	82.000	20.500	0
Marche	132.500	26.500	0
Lazio	Fondi Accantonati come da indicazioni del Decreto di riparto 14/10/2015	0	0
Abruzzo	122.500	Risorse umane beni e servizi (24.500)	0
Molise	40.000	Risorse umane beni e servizi (8.000)	0
Campania	Il DIPOFAM è in attesa di ricevere la documentazione per l'erogazione fondo	0	0
Puglia	349.000	0	0
Basilicata	Il DIPOFAM è in attesa di ricevere la documentazione per l'erogazione fondo	0	0
Calabria	Il DIPOFAM è in attesa di ricevere la documentazione per l'erogazione fondo	0	0
Sicilia	459.500	114.875	0
Sardegna	148.000	Risorse umane beni e servizi (29.600)	0

Come sopra riportato, la finalità legata all'Intesa n. 81/CU del 2015 prevedeva generici interventi "a favore delle famiglie e delle responsabilità genitoriali", oppure specifiche azioni volte a "stimolare la nascita e lo sviluppo dei Centri per le Famiglie". Grazie a tale finanziamento, dal 2015 ad oggi altre quattro Regioni italiane hanno avviato esperienze di Centri per le Famiglie: l'Abruzzo, la Liguria e la Sardegna hanno infatti inviato al Ministero documenti normativi o di programmazione che testimoniano un impegno delle citate

⁷ Dipartimento per le politiche della famiglia (2017), *Rapporto di monitoraggio sulle politiche per la famiglia delle Regioni e Province autonome al 30/06/2017*, Roma.

Amministrazioni regionali di destinare almeno in parte i fondi ricevuti alla realizzazione di Centri per le Famiglie.

Per quanto riguarda, invece, il Friuli Venezia Giulia, il bando di finanziamento per le associazioni familiari⁸ emanato dall'Amministrazione regionale nel 2016 (terza edizione) ha introdotto per la prima volta tra le progettualità ammissibili al finanziamento quelle legate alla nascita e allo sviluppo di Centri per le Famiglie. In base alle indicazioni regionali tali Centri avrebbero dovuto essere promossi e gestiti dagli organismi associativi con finalità inerenti l'ambito familiare, in collaborazione con il Servizio sociale dei Comuni e il Consultorio familiare di riferimento.

Sono state così finanziate 7 realtà associative, diversamente dislocate sul territorio, ciascuna delle quali aveva presentato un progetto dedicato alla realizzazione di un Centro per le Famiglie. Il finanziamento concesso prevedeva l'avvio delle attività entro la primavera del 2017 per la durata di 12 mesi. .

I SERVIZI EROGATI

Di seguito si riporta un elenco sintetico delle attività che i Centri per le Famiglie - o servizi citati come analoghi dalla mappatura ministeriale - offrono con maggiore frequenza nelle diverse regioni. Tale elenco è stato stilato confrontando l'offerta che i singoli Centri hanno pubblicato sui propri siti e pagine dei social network, suddiviso per tematiche il più possibile omogenee. In nota vengono inoltre indicate le regioni dove le attività "professionalizzate", attinenti al Servizio sociale professionale o a servizi consultoriali, vengono svolte anche nei Centri per le famiglie .

Sportelli/servizi informativi per le famiglie

Messa a disposizione di informazioni utili alla vita familiare riguardo alle diverse opportunità che il territorio offre - ad esempio in ambito educativo, scolastico, sociale, del tempo libero e culturale a favore del nucleo familiare, italiano o straniero, e ai suoi membri.

Costituzione nucleo familiare e generatività

Incontri di preparazione al matrimonio, alla convivenza e di consulenza per giovani sposi.

Sostegno e consulenza su specifici temi relativi alla vita di coppia, con riferimento anche alle problematiche connesse alla fertilità.

Genitorialità - Nascita

Informazioni e corsi di preparazione al parto anche in gruppi di mutuo aiuto tra mamme.

Home visiting, intervento di sostegno domiciliare dalla gravidanza fino a dopo la nascita del bambino.

Servizi di sostegno pedagogico alla genitorialità e alla neogenitorialità.

Spazio incontri e massaggio neonatale.

Informazioni e spazio dedicato alla cura (peso, allattamento, nutrizione) e al cambio del bambino.

Genitorialità - Prima infanzia

Punto di ascolto, consulenza e attivazione gruppi di mutuo aiuto sulle tematiche educative, familiari e comunitarie.

Informazioni su baby sitter e messa a disposizione di elenco disponibilità sul territorio.

Spazio dedicato a momenti educativi e di scambio di esperienze tra famiglie con relativi figli, attraverso l'utilizzo del gioco, della narrazione, della musica e di altre forme espressive.

Genitorialità - Adolescenza

Consulenza e incontri di dialogo e confronto su temi educativi con particolare attenzione al mondo della scuola, dedicati a genitori con figli adolescenti.

Iniziative di sensibilizzazione e formazione per gli operatori pubblici (educatori e insegnanti), sulle tematiche relative alla genitorialità ed educative in generale.

⁸ DDG n. 586 del 17 novembre 2016 "Bando associazionismo familiare 2016".

Mediazione penale⁹.

Mediazione scolastica¹⁰.

Attività di prevenzione dai disturbi alimentari e tossicodipendenze, anche nelle scuole.

Apertura della famiglia all'accoglienza

Sportello/servizi informativi e attività promozionali, di formazione e orientamento sulle diverse esperienze di accoglienza (affiancamento familiare, vicinato sociale, affido di una famiglia ad una famiglia, affido familiare di minori e adozione nazionale e internazionale).

Gruppi di mutuo aiuto tra genitori e gestione di seminari per il sostegno a famiglie coinvolte nelle diverse fasi dei percorsi di accoglienza (es. pre e post-adozione).

Sostegno sociale

Consulenza in ambito sociale alle famiglie in condizioni di disagio e attività di segretariato sociale.

Sviluppo delle risorse familiari e comunitarie anche tramite organizzazione di eventi di socializzazione e sensibilizzazione.

Servizi di conciliazione famiglia-lavoro per i genitori e i care giver.

Sostegno e attivazione di progetti di sviluppo delle risorse familiari e comunitarie.

Momenti di auto mutuo aiuto per le famiglie.

Spazi di aggregazione educativo-ricreativa per minori (spazio gioco, dopo scuola ecc.).

Segretariato sociale professionale e Servizio sociale professionale¹¹.

Formazione a baby sitter, assistenti familiari e volontari della famiglia.

Banco alimentare per le persone prese in carico dal Centro.

Sostegno sociosanitario

Consulenza e terapia psicologica e sessuologica al singolo, adulto o adolescente, e alla coppia lungo tutte le fasi della vita.

Consulenza neuropsichiatrica infantile.

Consulenza e sostegno domiciliare alle famiglie con anziani e/o disabili e ad assistenti familiari.

Orientamento e supporto ai membri della famiglia vittime di violenza familiare, servizio antistalking.

Consulenza economica e legale

Informazioni e supporto nella compilazione di domande relative a contributi pubblici/prestiti.

Servizio informativo e di orientamento legale.

Consulenze legali e finanziarie.

Informazione alle coppie sulle procedure relative alla separazione e al divorzio, circa le specifiche competenze degli Organi della Magistratura anche con riferimento alle tematiche legate alla tutela dei minori e alle modalità di intervento e di eventuale presa in carico dei Servizi sociali.

Relazione di coppia

Promozione del benessere delle coppie, anche tramite iniziative formative, servizi di sostegno e attività sociali e di mutuo aiuto.

⁹ Solo nei Centri per le Famiglie pugliesi. Le esperienze di mediazione tra autore e vittima del reato vanno contestualizzate nell'ambito dell'attenzione alle vittime e alla riparazione dell'offesa sviluppatasi in ambito europeo e richiamata dallo stesso legislatore italiano.

¹⁰ La mediazione scolastica si pone come obiettivo quello di far conoscere e far sperimentare ai ragazzi un modo diverso di affrontare i conflitti, una modalità alternativa alla fuga e all'aggressione.

¹¹ Solo nei Centri per le Famiglie pugliesi. Qui i CpF chiamati "Centri risorse per la famiglia" garantiscono servizi erogati da singoli Comuni, in raccordo con le associazioni e il Terzo settore (es. Centro Risorse per le Famiglie Provincia di Brindisi <http://www.crf.provincia.brindisi.it/index.php?page=segretariato>).

Con DGR n. 1818/2007 è stata infatti approvata la rete provinciale dei Centri Risorse per la famiglia che rappresentano punti di elaborazione territoriale di informazione, sostegno e aiuto per e tra le famiglie e per affrontare i problemi della vita familiare, della difficoltà di conciliare impegni e tempi di lavoro e di cura, per sostenere le coppie giovani, le famiglie monoparentali, le famiglie numerose, i genitori temporaneamente in difficoltà, le famiglie immigrate.

Spazio di ascolto, riflessione e consulenza per tutti coloro che desiderano confrontarsi rispetto a dubbi, incertezze, conflitti, problematiche relative alle relazioni presenti all'interno del proprio nucleo familiare, nella famiglia allargata e/o ricostituita.

Mediazione familiare¹², spazio di ascolto e aiuto ai genitori che stanno vivendo l'esperienza della separazione, perché sia meno traumatica possibile soprattutto per i figli.

Invecchiamento attivo

Promozione della partecipazione degli anziani alla vita comunitaria, attraverso iniziative formative, di mutuo aiuto, volontariato, attività con i nipoti e i figli.

Consulenza per le donne che si avvicinano alla menopausa.

Spazi di incontro, laboratori e attività ludico ricreative

Spazi per promuovere iniziative, in un'ottica di partecipazione attiva.

Laboratori manuali, ludici, artistico-creativi per bambini, genitori-bambini, nonni-bambini.

Spazio gioco e ludoteca.

Spazio cerco-offro, mercatino dell'usato.

Spazi di aggregazione educativo-ricreativa per minori (spazio gioco, dopo scuola, ecc.).

Centro di aggregazione giovanile.

Spazio neutro¹³.

Messa in rete di risorse sociali e promozione della solidarietà familiare

Sensibilizzazione e promozione della condivisione di esperienze tra le famiglie, anche straniere, e le diverse realtà istituzionali e associative presenti sul territorio (es. banche del tempo, gruppi di mutuo aiuto).

Redazione periodica di newsletter via *e-mail* a tutte le famiglie che ne fanno richiesta, con notizie aggiornate sui principali eventi cittadini rivolti a genitori e bambini.

Progetti per valorizzare le diversità culturali e i differenti stili educativi con attivazione reti di mutuo aiuto.

Giornate della famiglia.

¹² Servizio abbastanza diffuso, offerto nei Centri per le Famiglie dell'Emilia-Romagna, Marche, Puglia, Campania, Calabria, Provincia autonoma di Bolzano.

¹³ Lo Spazio Neutro è un servizio che offre al minorenne la possibilità di incontrare il/i genitore/i alla presenza di professionisti che si fanno garanti della tutela fisica e psicologica del minorenne stesso. La finalità principale è quindi rendere possibile e sostenere il mantenimento della relazione tra il bambino e i suoi genitori a seguito di separazione, divorzio conflittuale, affido e altre vicende di grave e profonda crisi familiare.

3. Analisi dei Centri per le Famiglie in un campione di regioni italiane

Di seguito trovano spazio le schede di approfondimento inerenti i Centri per le Famiglie operanti in alcune regioni, la cui scelta è stata ritenuta significativa in base a tre criteri:

- presenza di servizi esplicitamente denominati Centri per le Famiglie;
- rilevanza di tali servizi nel territorio regionale, significativamente sostenuti da risorse garantite dalla pubblica amministrazione locale. Tale investimento spesso si traduce anche in una maggiore quantità e qualità di materiali reperibili online sul tema;
- possibilità di confronto tra due diversi modelli di Centro per le Famiglie, quello a gestione pubblica e quello in cui tale servizio è gestito da realtà del privato sociale.

Per ciascuna delle esperienze regionali scelte, viene riportata in sintesi la normativa specifica di riferimento e una descrizione del servizio, rispetto a: finalità, attività suddivise per aree di intervento, target di riferimento, modalità del lavoro in rete con enti e associazioni, forme di coordinamento regionale ove presenti.

EMILIA ROMAGNA

Normativa di riferimento

- Legge regionale 14 agosto 1989, n. 27 «*Norme per la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli*»
- Legge regionale 28 luglio 2008, n. 14 «*Norme in materia di politiche per le giovani generazioni*» (art. 15)
- Delibera Consiglio Regionale n. 396/2002 «*Linee di indirizzo, obiettivi e criteri per i contributi regionali per l'avvio e la qualificazione dei Centri per le Famiglie*»
- Delibera Giunta regionale n. 391/2015 «*Linee guida regionali sui Centri per le Famiglie*»

L.R. 14/2008 Norme in materia di politiche per le giovani generazioni

Capo II «Servizi del territorio»

Art. 15 «Centri per le Famiglie»

1. I Comuni, in forma singola o associata, nell'adempimento delle proprie funzioni in materia di sostegno alla genitorialità possono potenziare la rete degli interventi e dei servizi dotandosi di Centri per le Famiglie con figli.

[...]

4. Al fine di realizzare il sostegno alle famiglie indicato ai commi 2 e 3, il Centro attua una programmazione integrata con i Consultori familiari, mantiene un forte collegamento con i servizi educativi, sociali, le autonomie scolastiche, i centri di servizio indicati all'articolo 22 della legge regionale 30 giugno 2003, n. 12 «*Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro*» e rapporti continuativi con i coordinamenti zonali e provinciali previsti dalla presente legge.

5. I requisiti strutturali e organizzativi dei Centri sono stabiliti con atto della Giunta regionale, che prevede la dotazione di professionalità adeguate e l'utilizzo della metodologia del lavoro di gruppo.

Inquadramento amministrativo

I Centri per le Famiglie (CpF) istituiti dalla Regione Emilia Romagna sono servizi del singolo Comune o dell'Unione dei Comuni, concepiti come punti di elaborazione, informazione, sostegno e aiuto per e tra le famiglie. I CpF si prefiggono di contribuire alla risoluzione dei problemi della vita familiare, alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, come pure di sostenere le giovani coppie, le famiglie monoparentali, i genitori temporaneamente in difficoltà, le famiglie immigrate. Attraverso azioni di informazione, promozione e supporto alle figure genitoriali, i CpF mirano a promuovere il benessere dei genitori, dei bambini e degli adolescenti residenti nel territorio e a favorire il protagonismo delle famiglie, quale motore di inclusione sociale e solidarietà nella comunità.

I CpF sono dunque servizi comunali, promossi e sostenuti dalla Regione Emilia-Romagna, che li ha istituiti con L.R. 27/89 "Norme per la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli".

Con la successiva L.R. 14/2008, la Regione ha ridefinito gli ambiti di intervento dei Centri per le Famiglie e le loro connessioni nella rete territoriale dei Servizi alla persona.

Al momento della rilevazione risultavano attivi 33 CpF, finanziati annualmente da Regione e Comuni; l'obiettivo dell'Amministrazione regionale è di giungere alla presenza di 38 CpF, uno per ambito distrettuale. Ognuno di questi deve garantire nella sede principale il funzionamento per minimo 24 ore settimanali, di cui almeno 18 di apertura al pubblico.

Finalità

I CpF sono risorse territoriali rivolte a tutte le famiglie con figli¹⁴, aventi la duplice finalità di sostegno alla buona vita familiare (intesa come qualità delle relazioni e adeguatezza nello svolgimento delle funzioni familiari) e di promozione dello sviluppo di reti familiari, di valorizzazione della dimensione della genitorialità e del protagonismo delle famiglie. Presupposto dell'azione dei CpF è la convinzione che i singoli membri, nei nuclei e nel loro sistema di relazioni possano esprimere competenze, sviluppare la solidarietà attraverso azioni di reciprocità e favorire, in questo modo, la costruzione di legami di fiducia e senso di appartenenza nel territorio. Più concretamente i CpF perseguono le seguenti finalità:

- a) **promozione del benessere delle famiglie, prioritariamente con figli di minore età**, sia in relazione alle attività della vita quotidiana sia con riferimento allo sviluppo e al sostegno delle competenze genitoriali. Tale promozione si realizza anche attraverso lo sviluppo delle risorse familiari e comunitarie che possono favorire il benessere dei genitori e dei figli, e il loro sostegno nei momenti di difficoltà. Lo stile accogliente degli operatori del CpF dovrebbe consentire un più ampio coinvolgimento dei nuclei familiari, favorendo lo sviluppo di rapporti di fiducia utili a sperimentare nuove forme di affiancamento;
- b) **integrazione e potenziamento dell'attività dei servizi territoriali e specialistici** finalizzati a sostenere le famiglie nei momenti critici o nelle fasi di cambiamento della vita familiare, per prevenire o ridurre le esperienze di disagio familiare, infantile, adolescenziale;
- c) **promozione della cultura della partecipazione, dell'accoglienza, della solidarietà e del mutuo aiuto tra le famiglie**, attraverso un'attenzione ravvicinata ai microcontesti della comunità, nei quali mobilitare e valorizzare le risorse presenti, promuovere lo sviluppo di aggregazioni e di reti familiari, sostenere attivamente iniziative e progetti che valorizzino il protagonismo delle famiglie, anche in una logica multiculturale e intergenerazionale.

Tali finalità sono perseguite attraverso una rigorosa conoscenza del territorio di riferimento da parte degli operatori dei Centri: in questo modo, infatti, è possibile sviluppare una progettualità aderente alle caratteristiche delle famiglie e connessa con le varie risorse operanti localmente, con riferimento particolare ai servizi istituzionali e alle ulteriori risorse locali che si rivolgono ai genitori, ai bambini, agli adolescenti e alle famiglie in genere. È privilegiato un approccio proattivo e integrato con gli altri servizi presenti sul territorio e con gli organismi che ne presiedono il raccordo.

Area di intervento

Nel 2015 sono state stese le **Linee guida regionali sui Centri per le Famiglie** per uniformarne l'attività, coinvolgendo i referenti, i coordinatori pedagogici, i responsabili dei servizi sociali, i referenti di area

¹⁴ La stessa norma istitutiva dei CpF in Emilia-Romagna dichiara che tali servizi si rivolgono nello specifico a famiglie **con figli**. L'art. 15 della L.R. 14/2008 prevede infatti che: "I Comuni, in forma singola o associata, nell'adempimento delle proprie funzioni in materia di sostegno alla genitorialità possano potenziare la rete degli interventi e dei servizi dotandosi di Centri per le Famiglie con figli". Il fatto che il CpF in Emilia-Romagna si rivolga in maniera dedicata alle famiglie con figli, non esclude totalmente le coppie senza figli, che possono rivolgersi a tali servizi per attività informativa e di consulenza.

sanitaria e i rappresentanti delle associazioni familiari. Questo documento, nel ribadire la vocazione promozionale e preventiva dei CpF, categorizza le attività in 3 aree di intervento:

1. Informativa

Le prestazioni di tale area permettono alle famiglie con figli un accesso rapido e amichevole alle informazioni utili alla vita quotidiana e alle opportunità del territorio. L'informazione riguarda specificatamente le seguenti tematiche:

- risorse e opportunità disponibili per l'organizzazione della vita quotidiana delle famiglie con figli e iniziative attivate dalla comunità locale (in merito al tempo libero, alla dimensione ludica, culturale, sportiva, nonché eventuali approfondimenti e incontri sulle varie fasi della vita, infanzia, adolescenza, ecc.);
- attività svolte direttamente dai CpF del territorio;
- servizi socio-educativi, sanitari e socio-sanitari operanti localmente ;
- servizi per affidi, adozioni e ogni altra forma di affiancamento e sostegno tra famiglie;
- forme di beneficio o agevolazione economica rivolte alle famiglie con figli.

2. Sostegno alla genitorialità

I CpF attivano azioni volte a valorizzare le responsabilità educative dei singoli e delle coppie e a promuovere e sostenere lo sviluppo delle competenze relazionali. Questa attività è rivolta a tutte le famiglie; particolare attenzione viene dedicata ad alcune fasi del ciclo di vita del nucleo familiare o ad alcuni eventi critici. Le azioni previste sono:

- incontri su temi connessi alla genitorialità e alle relazioni familiari (coppia, rapporti intergenerazionali, ecc.);
- conduzione di gruppi di approfondimento legati alle fasi del ciclo vitale della famiglia (formazione della coppia, nascita, adolescenza, separazione, ecc.) o a temi specifici (adozione, affido, ecc.);
- consulenze tematiche e counseling genitoriale;
- interventi di mediazione familiare: mediazione per genitori separati o in via di separazione, consulenza e sostegno alla genitorialità o a singoli in fase di separazione e ai nonni eventualmente coinvolti, consulenze sulle ricomposizioni familiari. In questo ambito i Centri possono promuovere attività formative per gli insegnanti, gruppi di confronto per genitori separati, iniziative di sensibilizzazione, ecc.;
- attività laboratoriali o interventi dedicati a sostenere la relazione adulto-bambino attraverso un approccio ludico finalizzato a sostenere "il piacere di fare insieme", sperimentando materiali, regole e contesti nuovi.

3. Sviluppo delle risorse familiari e comunitarie

Attivazione e promozione di gruppi di famiglie-risorsa, gruppi di auto-mutuo aiuto, progetti d'integrazione per famiglie di nuova immigrazione, banche del tempo, intese come sistemi di scambio di attività, di servizi e saperi tra le persone. I CpF sono coinvolti nel realizzare direttamente o nel sostenere altri attori locali per:

- attivare gruppi di famiglie-risorsa e reti di famiglie;
- avviare gruppi di auto-aiuto favorendo la prossimità di famiglie con potenzialità, vulnerabilità e risorse diverse, anche in una prospettiva solidaristica;
- promuovere esperienze di scambio e di socializzazione, ponendo un'attenzione specifica alla dimensione multiculturale, alla promozione di azioni che favoriscano i rapporti intergenerazionali nonché all'armonizzazione tra i tempi di vita e di lavoro delle famiglie;
- realizzare e sostenere azioni di animazione territoriale o eventi finalizzati a promuovere l'iniziativa e il protagonismo delle famiglie, in una logica di partecipazione attiva alla vita della comunità;
- promuovere una cultura che sostenga, insieme alle famiglie, i diritti delle giovani generazioni, quali investimento per il benessere e la qualità della vita presente e futura delle comunità;
- incoraggiare e sostenere le esperienze aggregative.

Target di riferimento

I CpF nascono per promuovere e sostenere il benessere delle famiglie che stanno vivendo o stanno per vivere un'esperienza di genitorialità. Essi fanno parte di una rete di interventi che, con diverse modalità e funzioni, sono orientati alla promozione e al sostegno della genitorialità nelle diverse fasi di esercizio della stessa (nascita e crescita dei figli), all'accompagnamento dei genitori nei momenti critici (provenienza da altri territori o da altri Paesi, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, conflittualità di coppia e separazione, difficoltà nella gestione della genitorialità, ecc.) con un approccio mirato ad affiancare e sostenere le risorse personali e familiari in un'ottica di sviluppo comunitario. In tale prospettiva, i CpF si rivolgono prioritariamente ai genitori con figli di minore età che vivono nel territorio di riferimento, di norma coincidente con l'ambito distrettuale. I CpF sono altresì chiamati a svolgere interventi di prevenzione anche laddove vi sia un aumento del rischio di fragilità del nucleo familiare.

Lavoro in rete

Nel lavoro di promozione culturale della famiglia intesa come risorsa, di attivazione di relazioni solidali territoriali, di sostegno alla genitorialità, i CpF operano con modalità di rete, integrandosi con gli altri soggetti presenti sul territorio (servizi educativi e scolastici, sociali, sanitari, associazioni, reti di famiglie, ecc.) che a vario titolo operano in favore delle famiglie. In tale prospettiva è l'intera comunità locale, intesa come singoli cittadini, famiglie, pluralità di organizzazioni formali e informali presenti in un determinato territorio, che diviene riferimento dell'azione del CpF favorendo i processi di inclusione, integrazione e coesione sociale.

Coordinamento regionale

E' stato istituito un Coordinamento regionale dei Centri che si riunisce due volte l'anno per definire la programmazione delle attività, aggiornare il sito (<http://www.informafamiglie.it/>) e il sistema informativo con le nuove iniziative, organizzare la formazione dedicata a coordinatori e operatori dei Centri.

In merito alla formazione, va rilevato un impegno particolare della Regione stante la peculiarità delle problematiche affrontate dagli operatori con riferimento sia all'attività di mediazione sia all'attività di counseling.

L'Amministrazione regionale ha anche realizzato un breve video promozionale, girato negli spazi del Centro per le famiglie di Ferrara e visibile al link: <http://www.regione.emilia-romagna.it/urp/video/sociale/centri-per-le-famiglie>

MARCHE

Normativa di riferimento

- Legge regionale 01 dicembre 2014, n. 1 «*Sistema regionale integrato dei servizi sociali a tutela della persona e della famiglia*» (art. 29 che modifica art. 2 Legge regionale 10 agosto 1998, n. 30 «*Interventi a favore della famiglia*»).
- Delibera Giunta Regionale n. 1107/2014 «*Criteri e modalità per l'assegnazione di contributi a favore degli Ambiti Territoriali Sociali per il finanziamento dei Centri per le Famiglie*».
- Delibera Giunta Regionale n. 1216/2012 «*Contributi a favore degli Ambiti Territoriali Sociali per la realizzazione di "Centri per le Famiglie"*».

Art. 29 che modifica art. 2 L.R. 30/1998 "Interventi di sostegno alle famiglie"

2. La Regione concede altresì finanziamenti ai Comuni per:

b bis) l'istituzione di Centri per le Famiglie e scuole per genitori in collaborazione con le istituzioni pubbliche e del Terzo settore.

Inquadramento amministrativo

Nel dicembre 2012 la Regione Marche ha emanato un bando che destinava € 200.000 a progetti finalizzati a favorire la nascita di Centri per le Famiglie. Beneficiari erano gli *Ambiti Territoriali Sociali (ATS)* che intendevano realizzare nei territori comunali di competenza i CpF, coinvolgendo le associazioni di volontariato e di promozione sociale impegnate per scopo statutario alla promozione del benessere della famiglia. La Regione finanziava fino ad un massimo di € 5.000 per ciascun Centro, puntando alla nascita di 40 Centri dislocati sull'intero territorio regionale.

Nel 2014, con il rinnovo del finanziamento per ulteriori 115.000 euro, viene disposto che i Centri per le Famiglie possano essere gestiti sia dai Comuni/ATS sia da associazioni di volontariato o di promozione sociale che il cui scopo statutario è la promozione del benessere delle famiglie. Per essere oggetto di finanziamento i CpF devono possedere i seguenti requisiti strutturali e organizzativi:

- di identificare chiaramente (con apposite targhe) i locali destinati alle attività del Centro in maniera tale da essere facilmente individuati dall'utenza;
- disporre di uno spazio adeguato alle finalità del progetto - di proprietà o comunque nella disponibilità - con zone appositamente attrezzate e riservate alle famiglie e/o ai figli;
- disporre di uno sportello di prima accoglienza informativa e di orientamento con apertura continuativa;
- garantire la presenza di professionalità adeguate e l'utilizzo della metodologia del lavoro di gruppo;
- prevedere il coinvolgimento di associazioni, cooperative sociali od altri organismi del Terzo settore, che garantiscano l'intervento di équipe composte da professionisti con competenze multi-professionali documentate (giuridico-medico-socio-psico-pedagogiche) e specifiche esperienze di intervento pregresse;
- valorizzare il protagonismo delle aggregazioni familiari e sociali, quale condizione per l'incremento di una cultura accogliente e solidale.

Finalità

I CpF hanno la finalità di promuovere il benessere delle famiglie, attraverso attività e progettualità da realizzare con riferimento a tre aree di intervento, nello specifico dedicate a:

- a) **informazione**, che permetta alle famiglie con figli un accesso snello alle notizie di vario tipo utili alla vita quotidiana e alle opportunità del territorio;
- b) **sostegno alla genitorialità** attraverso interventi di ascolto, colloquio e consulenza educativa e legale, confronto tra coppie e famiglie in special modo in occasione di eventi critici e fasi problematiche della vita familiare; mediazione familiare; sostegno alla genitorialità adottiva e all'affido familiare;
- c) **sviluppo delle risorse familiari e comunitarie**, con particolare attenzione ai nuclei mono genitoriali e/o multiproblematici, attraverso la promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà tra le famiglie, l'attivazione e la promozione di gruppi di famiglie-risorsa, gruppi di auto-mutuo aiuto. Il Centro deve proporsi quale luogo d'incontro e confronto, tutorato e non, tra genitori, insegnanti, educatori, ove attuare progetti d'integrazione per famiglie di nuova immigrazione ed esperienze di "Banche del tempo", quali sistemi di scambio di attività, di servizi e conoscenza tra le persone.

Target di riferimento

Il Centro per le famiglie è un servizio che si rivolge prioritariamente alle famiglie con figli minori, ma intende rappresentare un luogo di incontro per tutti, singoli, coppie, genitori e futuri genitori in cui poter vivere, condividere e costruire insieme esperienze significative per la promozione del benessere familiare e sociale.

Lavoro in rete

Le finalità dei CpF si attuano in integrazione con le attività dei servizi sociali ed educativi territoriali e specialistici, finalizzate alla prevenzione del disagio familiare e minorile e alla tutela dei bambini e dei ragazzi, valorizzando l'azione del volontariato e dell'associazionismo familiare.

PIEMONTE

Normativa di riferimento

- Legge regionale 8 gennaio 2004, n. 1 «*Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento*» (art. 42).
- Delibera della Giunta Regionale 30 marzo 2015 n. 25-1255 «*Costituzione del Coordinamento Regionale dei Centri per le Famiglie*».
- Delibera della Giunta Regionale 4 agosto 2016, n. 89-3827 «*Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte*».

L.R. 8 gennaio 2004 n. 1 Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento

Capo I «Politiche per le famiglie»

Art. 42 «Centri per le Famiglie»

1. Al fine di sostenere gli impegni e le reciproche responsabilità dei componenti della famiglia, la Regione promuove e incentiva l'istituzione, da parte dei Comuni, in raccordo con i Consultori familiari, di Centri per le Famiglie, aventi lo scopo di fornire informazioni e favorire iniziative sociali di mutuo aiuto, inseriti o collegati nell'ambito dei servizi istituzionali pubblici dei soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali.

Inquadramento amministrativo

Dal 2004 la Regione Piemonte promuove e incentiva l'istituzione, da parte dei Comuni, in raccordo con i Consultori familiari, di CpF, aventi lo scopo di fornire informazioni, consulenza e favorire iniziative sociali di mutuo aiuto. I Centri si inseriscono nella più ampia rete dei servizi sociali, sociosanitari ed educativi operanti territorialmente e, pur caratterizzati da una gestione "pubblica", sono impegnati a sviluppare una governance partecipata, coinvolgendo i diversi soggetti che, a vario titolo, intervengono a sostegno della genitorialità e della cura dei legami familiari. Nel 2016 risultavano attivi sul territorio regionale 37 CpF.

Nel settembre del 2017, la Giunta regionale ha rinnovato l'impegno per il potenziamento delle attività dei Centri stanziando 270.000 euro (200.000 di risorse statali, 70.000 di fondi propri).

Il nucleo fondamentale degli interventi ruota principalmente intorno alle funzioni di sostegno e accompagnamento alla natalità e alla genitorialità, da attuare attraverso un'attività di consulenza professionale a singoli e coppie che intendono avvicinarsi al progetto procreativo, a genitori e a gruppi e reti di famiglie, nonché alla comunità locale nei termini di promozione e valorizzazione delle responsabilità familiari. I Centri sono una componente del sistema regionale dei servizi sociali, sociosanitari ed educativi qualificante la complessiva rete di interventi, pubblici e del privato sociale, dedicata alle famiglie.

Finalità

I CpF, con un'ottica spiccatamente preventiva, orientano la propria azione secondo i principi della promozione e conservazione della salute e dello stato di benessere delle comunità locali, attraverso la valorizzazione della cittadinanza attiva, dell'aggregazione sociale e dello sviluppo delle reti locali di solidarietà, nonché del sostegno al positivo esercizio del ruolo sociale delle famiglie anche con riferimento all'organizzazione e all'offerta dei servizi a loro rivolti. Ciò in coerenza con la concezione della salute come processo multidimensionale, in cui numerosi sono i determinanti, che, di conseguenza, richiedono un approccio multidimensionale e multidisciplinare.

I CpF si configurano quali punti di riferimento importanti per le famiglie del territorio, luoghi in cui i diversi attori istituzionali e non, convergono per costruire unitariamente interventi a sostegno del positivo esercizio delle responsabilità genitoriali. Il nucleo fondamentale degli interventi dei CpF ruota intorno alle seguenti azioni:

- a) Sostegno alla genitorialità
- b) Attività di consulenza

- c) Mediazione familiare
- d) Rapporti con associazioni ed organismi del Terzo settore.

Aree di intervento

Le attività dei CpF piemontesi possono essere ricondotte principalmente a **tre aree** funzionali di seguito descritte:

1. Promozione della salute e dello stato di benessere delle famiglie

I CpF svolgono un'azione di informazione e comunicazione sulle attività direttamente predisposte e sulle diverse iniziative ritenute interessanti per le famiglie, orientano rispetto all'utilizzo dei servizi e delle prestazioni a sostegno della genitorialità, inviando e accompagnando, se necessario, la persona o il nucleo familiare al servizio ritenuto adeguato. I CpF periodicamente organizzano eventi e incontri per sensibilizzare e informare su tematiche di interesse per le famiglie, sui temi dell'educazione e dei rapporti intergenerazionali e su altri argomenti proposti dalle Associazioni familiari, di volontariato e da altri soggetti attivi sul territorio. Promuovono altresì attività con finalità culturali, attraverso la produzione e diffusione di materiale informativo, redazione di articoli, pubblicazione di periodici, *mailing-list*, utilizzo dei *social network* e di altre modalità di comunicazione multimediale.

2. Promozione e prevenzione primaria

I CpF promuovono attività di prevenzione del disagio familiare e di promozione e valorizzazione delle responsabilità familiari. Tale finalità viene realizzata attraverso le seguenti attività: consulenze individuali o a coppie, gruppi di ascolto e confronto per genitori, gruppi di narrazione, attività formative per genitori, attività laboratoriali per bambini e genitori, gruppi di acquisto. Nella programmazione di tali attività il CpF deve tener conto delle indicazioni date dai Servizi sociali, educativi, sanitari, e dalle famiglie stesse attraverso le diverse forme di rappresentanza.

3. Prevenzione secondaria

La prevenzione secondaria ricomprende attività e prestazioni finalizzate a sostenere le famiglie nel corso del loro ciclo di vita, ricomprese nelle seguenti principali attività:

- **Sostegno alla genitorialità** finalizzato a sostenere e valorizzare le competenze educative dei genitori nella cura responsabile e nella crescita dei figli, anche a fronte di eventi critici lungo il ciclo di vita. L'intervento può prevedere una serie variegata di attività tra cui: percorsi formativi o di sostegno condotti da esperti, gruppi di auto mutuo aiuto, percorsi di nascita integrati, gruppi di parola per genitori o per figli, gruppi di narrazione.
- **Consulenza** rivolta al singolo genitore o alla coppia genitoriale ai fini della individuazione delle risposte a specifici problemi di natura relazionale, educativa e affettiva.
- **Mediazione familiare** mirata al raggiungimento di specifici accordi fra i partner della coppia in corso di separazione o di divorzio, con particolare riferimento ad aspetti quali l'esercizio delle responsabilità genitoriali, gli aspetti economici, la gestione dei tempi di vita dei figli.

Le figure professionali che prevalentemente operano nei CpF sono psicologi, assistenti sociali, educatori professionali e personale amministrativo; sono, inoltre, presenti mediatori familiari e culturali, consulenti educativi e familiari, formatori e conduttori di gruppi e di laboratori, operatori sociosanitari, pedagogisti e sessuologi.

Target di riferimento

I CpF sono rivolti a tutte le famiglie presenti sul territorio regionale con l'obiettivo di promuovere il ruolo sociale, educativo, di cura della famiglia e di realizzare azioni e interventi diversificati a sostegno della genitorialità.

In particolare, i CpF sviluppano azioni e interventi volti a sostenere le famiglie, in tutti i passaggi del loro ciclo di vita e a fronte di eventi critici inaspettati (separazione, divorzio, disabilità, lutti, ecc).

Lavoro in rete

Dislocati sul territorio regionale, i CpF operano in collaborazione con tutti quei soggetti che, a diverso titolo, sono coinvolti negli interventi a sostegno delle famiglie.

La programmazione delle attività dei CpF tiene conto delle informazioni e delle indicazioni provenienti da osservatori privilegiati quali ad esempio Scuole, Servizi sociali, educativi, sanitari (soprattutto il Dipartimento materno infantile dell'Asl di competenza, cui afferiscono il Servizio di Neuropsichiatria infantile e il Consultorio familiare), Fondazioni che raccolgono e intercettano i bisogni più specifici del territorio.

Rispetto al tema della collaborazione con i soggetti del Terzo settore, le esperienze risultano molto variegata sul piano sia dell'intensità sia della continuità. Le collaborazioni con i soggetti pubblici e del privato sociale sono spesso formalizzate attraverso convenzioni e/o protocolli di intesa, mentre il lavoro di progettazione congiunto avviene nel contesto di tavoli di lavoro permanenti presenti nei diversi ambiti locali.

Coordinamento regionale

A partire dall'anno 2004 e sino al 2010 la Regione Piemonte ha assegnato finanziamenti specifici ai soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali per diverse attività tra cui l'avvio dei CpF.

Successivamente, a causa della progressiva contrazione delle risorse disponibili, non è stato più possibile assicurare, da parte della Regione, l'assegnazione di finanziamenti espressamente dedicati ai CpF; tuttavia, la gran parte dei soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali ha stabilito di proseguire, con risorse proprie, l'esercizio dei Centri per le Famiglie, anche in conseguenza delle sollecitazioni provenienti dalle realtà sociali del territorio. In considerazione di tale situazione la Regione ha valutato l'opportunità di costituire un "Coordinamento regionale dei Centri per le Famiglie".

Istituito con DGR n. 25-1255 del 30/3/2015, tale Coordinamento si sostanzia in un tavolo permanente di lavoro e confronto riguardo alle iniziative realizzate dai vari CpF e, più in generale, rispetto ai programmi di intervento dedicati alle famiglie attuati territorialmente, finalizzato a condividere e promuovere buone prassi su tale tematica.

Il Coordinamento è composto da un rappresentante per ogni CpF cui si aggiungono due rappresentanti della Direzione Regionale Coesione Sociale, dei quali uno assume le funzioni di Presidente. Il Coordinamento regionale ha le seguenti funzioni :

- predisposizione di linee guida che definiscano finalità e funzioni dei CpF;
- partecipazione, con uno o più rappresentanti, ai tavoli di lavoro regionali sulle politiche familiari;
- proposta e organizzazione di momenti formativi comuni dedicati agli operatori, di condivise attività di approfondimento e/o di sensibilizzazione;
- periodico aggiornamento di un'area Internet dedicata nel sito web della Regione;
- condivisione di un linguaggio comune rispetto alle principali funzioni dei CpF;
- condivisione delle esperienze nel rispetto della specificità di ogni CpF;
- individuazione di linee progettuali comuni;
- costruzione di un sistema di valutazione rispetto agli interventi realizzati dai CpF;
- individuazione di iniziative dedicate alla creazione e al rafforzamento delle reti sociali, formali e informali impegnate territorialmente sui temi educativi e più ampiamente familiari.

Il Coordinamento si riunisce con cadenza trimestrale e ha la possibilità di istituire, all'occorrenza, gruppi di approfondimento tematici.

VALLE D'AOSTA

Normativa di riferimento

- Legge regionale 27 maggio 1998, n. 44 «*Iniziativa a favore della famiglia*»
- Delibera Consiglio Regionale 16 ottobre 2015 n. 1471 «*Approvazione dell'accordo di collaborazione tra la Regione autonoma Valle d'Aosta e il Comune di Aosta per la gestione del Centro per le famiglie, delle*

modalità di presentazione dei progetti e dello schema di convenzione concernente la gestione del Centro. Prenotazione di spesa»

- Deliberazione di Giunta Comunale 12 novembre 2015 n. 177 «*Approvazione dell'accordo di collaborazione tra Regione autonoma Valle d'Aosta e Comune di Aosta per la gestione del Centro per le famiglie*»
- Provvedimento Dirigenziale n. 4907 del 4 dicembre 2015 «*Approvazione del progetto per la gestione del Centro per le famiglie e stipula di una convenzione con il Forum delle associazioni familiari della Valle d'Aosta. accertamento e introito di somme e impegno di spesa*»

Inquadramento amministrativo

La Valle d'Aosta ha un unico CpF, sito nel capoluogo. Il Centro dà la possibilità alle famiglie di Aosta e della regione di usufruire di un luogo dedicato all'incontro e allo scambio di esperienze, di informazioni e di aiuto.

Nel 2015 l'Amministrazione regionale (in qualità di ente capofila) e il Comune di Aosta (in qualità di partner), alla luce dei buoni risultati ottenuti con la gestione del CpF da parte delle associazioni familiari nel triennio precedente, si sono impegnate a cofinanziare le attività del CpF (per complessivi 135.000 €) per un nuovo triennio. L'associazione incaricata per la gestione del Centro doveva impegnarsi a:

- individuare, nel territorio comunale di Aosta, una sede adeguata a ospitare il Centro e realizzare le attività previste dal progetto di gestione dello stesso;
- rispettare la tempistica di avvio delle attività proposte nel progetto di gestione;
- garantire periodi di apertura al pubblico del CpF compatibili con le esigenze delle famiglie e adeguati alle possibilità di gestione da parte dell'Associazione stessa;
- realizzare le attività e gli interventi previsti dal progetto non solo nella sede del CpF, ma anche in altre località della regione;
- stabilire con apposito regolamento interno le modalità di utilizzo del CpF da parte dei soci dell'associazione ed eventualmente da parte di utenti esterni all'associazione durante e al di fuori dell'orario di apertura al pubblico;
- fissare tempi e strumenti di valutazione e indicatori di processo e di risultato come previsto dal progetto;
- provvedere al ritiro degli arredi messi a disposizione dal Comune di Aosta, alla loro custodia e alla loro restituzione, a conclusione del progetto, in condizioni integre, salvo normale deterioramento;
- farsi carico, ove necessario, delle spese (affitto della struttura e di tutte le spese ad essa collegate, manutenzione degli arredi messi a disposizione dal Comune di Aosta, organizzazione e realizzazione delle attività del Centro, eventuale coinvolgimento del personale retribuito);
- predisporre un rendiconto semestrale delle attività svolte.

La scelta del soggetto gestore è ricaduta sul Forum delle associazioni familiari, con cui il Comune di Aosta si è successivamente convenzionato.

Da febbraio 2016 è ripresa l'attività con il nuovo CpF, aperto al pubblico dal lunedì al sabato dalle ore 16:00 alle 19:00. E' stato realizzato anche un video di presentazione del servizio, visionabile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=cYVp6bwxTI0&feature=youtu.be>

Finalità

Il CpF rappresenta la possibilità, per le famiglie della Valle d'Aosta, di usufruire di una risorsa dedicata all'incontro e allo scambio di esperienze, nonché all'offerta di informazioni e di aiuto riguardo a bisogni e problematiche connesse all'esperienza familiare. Raccoglie informazioni relative al profilo sociale delle famiglie presenti nella regione, alle loro necessità, alle problematiche espresse e inesprese, alla valutazione da parte delle famiglie dei servizi offerti dagli enti pubblici.

Aree di intervento

Il CpF organizza attività dedicate alle famiglie, tra cui:

Attività ludico-ricreative finalizzate a:

- valorizzare e rafforzare i legami familiari e in particolare il rapporto di coppia, la relazione genitori-figli e, più in generale, i rapporti intergenerazionali;
- favorire la socializzazione tra famiglie.

Attività formative e informative dedicate alla famiglia e finalizzate in particolare a:

- sostenere le competenze genitoriali;
- fornire il supporto psicologico necessario al superamento di difficoltà legate al naturale evolversi della vita familiare;
- incrementare la consapevolezza del valore intrinseco della famiglia, della reciproca responsabilità della coppia all'esercizio del compito educativo, della cura dei soggetti deboli;
- conoscere gli elementi fondamentali che caratterizzano culture diverse, oltre a quella locale, presenti in regione, al fine di facilitare la relazione con le persone straniere;
- conoscere i servizi pubblici e privati dedicati alle famiglie e presenti sul territorio regionale;
- conoscere il mondo del volontariato operante in regione;
- partecipare a iniziative e opportunità promosse da altri enti e istituzioni del territorio con impegno verso lo sviluppo di una cultura della cittadinanza attiva.

Attività educative dedicate ai bambini/ragazzi con la finalità di supportare le famiglie nella gestione dei compiti quotidiani di educazione e di cura.

Target di riferimento

Tutte le famiglie residenti sul territorio regionale.

Lavoro in rete

Il Centro può accogliere, per lo svolgimento di attività a favore delle famiglie, secondo le modalità previste da apposito regolamento interno, rappresentanze di Enti pubblici e privati, di Associazioni e gruppi informali di famiglie. Ai fini dello sviluppo della rete territoriale, l'avviso per la presentazione dei progetti premiava tra i requisiti la co-progettazione da parte di più soggetti (certificata con lettera di adesione) e il cofinanziamento.

Coordinamento regionale

La DGR n. 1471/2015 istituisce un gruppo di monitoraggio - composto dalla dirigente e da un funzionario della Struttura famiglia e assistenza economica della Regione, dal dirigente e da un funzionario dell'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Aosta, competenti in materia di politiche familiari, da un rappresentante del Consiglio permanente degli Enti locali e dal gestore del Centro per le famiglie nella persona del Presidente dell'Associazione o suo delegato - per la valutazione periodica dell'andamento del progetto, al fine di verificarne la rispondenza agli obiettivi e l'adequazione degli interventi.

VENETO

Normativa di riferimento

- Delibera della Giunta Regionale 9 dicembre 2008 n. 3915 «*Interventi a sostegno della neo-genitorialità e della genitorialità. Legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, comma 1250 e comma 1251, lettere b) e c)*»
- Delibera della Giunta Regionale 22 dicembre 2009 n. 4054 «*Prosecuzione del Progetto Regionale "Centri per le Famiglie": scorrimento della graduatoria dei progetti, di cui all'Allegato B della DGR 2571 del 4 agosto 2009*»

Inquadramento amministrativo

Con il “Piano di riorganizzazione dei Consultori Familiari per potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie” del 2007, la Regione Veneto ha inteso promuovere un piano di sviluppo e di riorganizzazione, al fine di rendere i consultori sempre più servizio relazionale capace di rispondere ai bisogni della famiglia e dei suoi componenti in un’ottica di sussidiarietà e di solidarietà. Il piano, nello specifico, si prefiggeva di potenziare, tra le diverse macro aree, quella relativa al sostegno della neogenitorialità e della genitorialità nel significato più ampio del termine.

A tal fine, nel 2008 la Regione ha pubblicato un Avviso di finanziamento, riguardante due linee progettuali:

- 1) il potenziamento degli interventi di tipo educativo, sociale e psicologico a sostegno della neogenitorialità e genitorialità da parte dei Consultori Familiari Privati Riconosciuti;
- 2) la realizzazione del Progetto “Centri per le Famiglie” da parte di Enti Pubblici e/o privati.

Per quanto concerne la seconda linea progettuale la Regione Veneto ha attivato il Progetto “Centri per le Famiglie”, prevedendo un finanziamento (pari a € 280.537) rivolto a un massimo di 7 Centri.

Potevano presentare domanda di contributo finalizzato alla realizzazione del Progetto suddetto gli Enti pubblici e/o privati singolarmente o in forma associata (Aziende ULSS, Enti locali, Organismi del Terzo settore quali Associazioni di Volontariato, Associazioni di promozione sociale, Cooperative sociali, iscritti agli appositi Albi/registri regionali previsti dalla normativa vigente) che avessero già avviato o intendessero avviare nel territorio di appartenenza iniziative che perseguissero gli obiettivi e realizzassero le attività previste.

L’anno successivo l’Amministrazione regionale ha inteso dare prosecuzione al Progetto Regionale “Centri per le Famiglie”, attraverso lo scorrimento delle ulteriori 20 posizioni della graduatoria dei progetti del precedente Avviso, destinando a tal fine una parte del Fondo per le politiche della famiglia - Servizi ed interventi per lo sviluppo sociale della famiglia (€ 740.000).

Complessivamente tale scelta ha dato vita a 27 Centri per le Famiglie sparsi sul territorio regionale, alcuni dei quali gestiti da enti pubblici (principalmente Comuni o Ipub), altri gestiti da soggetti del privato sociale.

Finalità

Le finalità dei CpF previste dalla DGR del 2008 erano:

- offrire alle famiglie servizi psicosociali diversificati;
- agevolare la formazione di nuovi nuclei familiari (sostegno alla neogenitorialità);
- sostenere le libere e consapevoli scelte di procreazione della coppia e valorizzare il principio di corresponsabilità dei genitori nei confronti dei figli (sostegno alla neogenitorialità e genitorialità);
- sostenere la centralità della famiglia agevolandola nel compito di educazione dei figli e nella formazione della loro personalità, anche in riferimento alla genitorialità sociale;
- favorire, sostenere e promuovere l’associazionismo familiare e la creazione di reti di solidarietà e di mutuo aiuto tra famiglie nonché forme di autorganizzazione al fine di integrare i compiti familiari nella cura dei bambini e degli adolescenti;
- promuovere azioni rivolte alla conciliazione dei tempi della famiglia, della città e del lavoro.

Aree di intervento

Per raggiungere gli obiettivi sopra riportati, le attività finanziabili dovevano riguardare:

- attività di informazione su tutti i servizi, le risorse, e le opportunità istituzionali e informali che il territorio offre ai bambini e alle loro famiglie (educative, sociali, sanitarie, scolastiche, del tempo libero (ad esempio informa-famiglie, sportelli informativi ecc.));
- attività di promozione culturale e di supporto ai genitori, anche mediante seminari, corsi con esperti, gruppi di ascolto, gruppi di auto- mutuo-aiuto e di empowerment (ad esempio formazione della coppia, percorsi 0-3 anni, rapporto bambini e televisione, genitori e figli adolescenti ecc.);
- attivazione di servizi socio-educativi rivolti a bimbi della prima infanzia (età compresa tra 0 e 3 anni) e dell’infanzia diversamente caratterizzati quanto a modelli organizzativi e gestionali;
- attività di baby-sitting per permettere ai genitori di partecipare alle diverse iniziative;

- spazi di aggregazione educativo-ricreativa per minori (spazio gioco, dopo scuola ecc.);
- accoglienza anche semi-residenziale e residenziale per mamme in difficoltà con bambini (comunità educativa mamma-bambino).

Le unità di offerta già operanti e quelle di nuova istituzione, che realizzano interventi sanitari, sociosanitari e sociali anche a carattere semiresidenziale e residenziale presenti nel Centro per le Famiglie è previsto siano soggette alle procedure di autorizzazione e di accreditamento ai sensi della normativa regionale.

Target di riferimento

Tutte le famiglie residenti in regione.

Lavoro in rete

In un'ottica di rete, i CpF finanziabili dovevano prevedere alcuni elementi trasversali quali:

- la collocazione dei servizi pluralizzati e diversificati in una stessa sede;
- l'individuazione di un referente tecnico con funzione di coordinamento delle attività e di verifica rispetto al conseguimento degli obiettivi della programmazione;
- l'attivazione/potenziamento dell'integrazione (tra figure e competenze diverse, tra equipe dedicate, e con riferimento agli ulteriori servizi pubblici e privati operanti localmente) formalizzata attraverso la stesura di protocolli operativi;
- la massima espressione della capacità di interloquire con i gruppi, le associazioni, le istituzioni educative, gli enti locali presenti sul territorio;
- la diffusione e pubblicizzazione delle attività del CpF alla popolazione e agli operatori, al fine di garantire una offerta attiva e partecipata delle progettualità;
- l'inserimento del progetto nell'ambito del Piano di Zona.

Coordinamento regionale

Per la valutazione dei progetti "Centri per le Famiglie" e la definizione della graduatoria è stata istituita una Commissione regionale composta dal Dirigente e da un funzionario del Servizio Famiglia della Direzione Regionale dei Servizi Sociali, da un rappresentante dei Direttori Sociali delle Aziende ULSS venete, da rappresentanti dell'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia dell'Azienda ULSS n. 3 di Bassano del Grappa (VI), soggetto incaricato dalla Regione a supportare gli Uffici regionali dedicati alle politiche familiari.

Nel ritenere importante inserire le attività su esplicitate connesse al Progetto "Centri per le Famiglie" nell'ambito più ampio degli interventi relativi allo studio e al monitoraggio della condizione della Famiglia, dell'Infanzia, dell'adolescenza e dei giovani a livello regionale, è stato affidato all'Osservatorio Regionale Nuove Generazioni e Famiglia dell'Azienda ULSS n. 3 di Bassano del Grappa (VI), la realizzazione delle attività di pubblicizzazione, di studio, di raccolta dati, di formazione, di monitoraggio e di verifica riguardo alla attuazione del citato Progetto.

4. Pubblico o Terzo settore: alcune considerazioni sui due modelli gestionali

Partendo dalla definizione di Centro per le Famiglie contenuta nel Piano nazionale Famiglia del 2012, il presente documento ha inteso aggiornare e approfondire la mappatura effettuata nel 2015 dal Ministero - Dipartimento politiche per la famiglia per comprendere in quali territori risultavano attivati tali Centri o comunque servizi ad essi riconducibili. Tra le Regioni che nel 2017 risultavano aver avviato i Centri per le Famiglie, ne sono state scelte cinque tra quelle che si erano dimostrate più "fedeli" alla definizione originaria, sia nel nome del servizio sia nelle attività in esso offerte.

Come già detto nell'introduzione, l'indagine ha posto in evidenza la presenza prevalente di due modelli gestionali di Centro per le Famiglie: un modello a primaria responsabilità pubblica, che prevede, però, il coinvolgimento, per determinate attività, delle realtà associative impegnate in azioni in favore delle famiglie; un modello di gestione a cura degli organismi del Terzo settore, con forme di partenariato con i

soggetti pubblici e del privato sociale. In entrambi i casi, comunque, i CpF si connotano come servizi di prossimità, ossia servizi facilmente accessibili per le famiglie, a carattere universale, ossia rivolti alla totalità delle famiglie, e “generalisti”, in quanto impegnati tanto in attività di prevenzione e promozione, quanto in attività di sostegno alle famiglie nelle diverse fasi del ciclo vitale. Per quanto riguarda le differenze è presumibile che la natura pubblica conferisca maggiore stabilità e riconoscibilità ai CpF nell’ambito del sistema dei servizi socio assistenziali, ma, forse, una minor flessibilità rispetto ai CpF gestiti dagli enti di Terzo settore.

Al di là della opzione gestionale rimane imprescindibile, proprio per la natura costitutiva di tali servizi, la previsione di determinati raccordi tra sistema pubblico dei servizi alla persona e realtà associative territoriali impegnate sui temi educativi e familiari (aventi o meno responsabilità gestionali dei CpF).

In particolare, se in futuro si propenderà per una titolarità gestionale pubblica dei Centri per le Famiglie, sarà necessario attivare relazioni e partnership con i soggetti del privato sociale, caratterizzando tali servizi come promozionali e preventivi e quindi a bassa soglia. Gli interventi dovrebbero qualificarsi non come mera fornitura di prestazioni, ma promuovendo e valorizzando le risorse già presenti sul territorio favorendone l’incontro con e tra le famiglie. Se si propenderà invece per una gestione dei Centri da parte di organismi del Terzo settore, pare necessario assicurare loro collaborazioni sempre più forti e fattive con i Servizi locali del sistema sociosanitario i quali dovrebbero essere impegnati a considerare i Centri per le Famiglie come strategici nodi della complessiva rete di sostegno e di promozione del benessere a favore delle famiglie del territorio di riferimento (vd. modello del Distretto Famiglia in Trentino).

Per garantire un opportuno livello di uniformità tra i vari CpF, specie se gestiti da organismi del Terzo settore, pare opportuno vincolare i CpF alla erogazione di un nucleo di interventi uniformi e alla presenza di almeno una parte del personale in possesso di definite peculiarità professionali (es. educatore, psicologo, assistente sociale, ecc.).

Per garantire pubblicità, riconoscibilità da parte dei cittadini e valorizzazione del servizio è sicuramente importante prevedere un Coordinamento regionale tra i CpF che assicuri:

- la costituzione di un tavolo di lavoro e confronto permanente con referenti della Regione, dei Servizi sociosanitari locali e dei CpF stessi;
- il monitoraggio e la verifica delle attività proposte e dei risultati raggiunti;
- un aggiornamento dedicato agli operatori;
- la promozione di studi e ricerche sul tema;
- l’analisi e la rielaborazione dei dati relativi a tipologia di utenza, numero accessi e tipo di interventi effettuati;
- uno spazio dedicato sui siti istituzionali locali, e su quello regionale che diano evidenza alle caratteristiche e alle finalità del servizio, rimandando poi alle sezioni web dedicate dei singoli Centri.

5. I Centri per le Famiglie in Friuli Venezia Giulia

Le caratteristiche funzionali e organizzative dei Centri per le famiglie avviati sul territorio regionale

Come specificato nella introduzione al presente rapporto, nel presente capitolo si espongono gli aspetti funzionali e organizzativi dei Centri per le Famiglie avviati sul territorio regionale. L’analisi si basa su fonti documentali, ossia su documenti predisposti a livello locale (e/o disponibili sui siti web) dalle organizzazioni capofila, e su quanto emerso dalle interviste semistrustrate somministrate ai referenti dei Centri per le Famiglie e agli operatori dei SSC e dei Consultori familiari referenti per tale progettualità. L’approfondimento ha riguardato le dimensioni ritenute importanti per il funzionamento di tali esperienze, esplicitando eventuali differenze tra le diverse realtà.

Tipologia di utenza, modalità d'accesso e attività

Per quanto attiene la tipologia di utenza che accede ai Centri, questa si presenta complessivamente come un insieme altamente eterogeneo. Difatti, in base al *target* che ogni Centro ha individuato come destinatario delle azioni caratterizzanti il progetto, gli utenti che accedono sono:

- cittadini che chiedono informazioni;
- nuclei familiari con fragilità economiche, sociali ed educative;
- famiglie con minori e adolescenti;
- adolescenti e giovani;
- mamme con bambini in età prescolare;
- figure adulte di riferimento per i minori (es. *babysitter*, zii, genitori affidatari, nonni);
- giovani coppie.

Va precisato che l'accesso ai Centri può avvenire sia per avere informazioni a carattere generale e quindi senza un *target* preciso di utenza, sia con riferimento alle diverse attività proposte dove l'utenza risulta conseguentemente distinta.

Per la quasi totalità dei Centri, l'accesso dell'utenza avviene sia in maniera spontanea, sia tramite invio da parte dei Servizi pubblici (SSC o Consultori familiari); costituiscono un'eccezione, il "Centro per le famiglie collinare" di Fagagna e "La famiglia al centro" di Trieste, dove l'accesso avviene quasi esclusivamente in maniera spontanea.

Va rilevato che il rapporto con i Servizi pubblici territoriali non risulta unidirezionale (verso i Centri per le Famiglie) ma tende a configurarsi entro una dinamica relazionale (e d'invio) all'insegna della reciprocità tra i Centri e i Servizi pubblici. Le realtà di Fagagna e di Trieste, al momento delle interviste, evidenziavano una prevalente tendenza, secondo necessità, all'invio verso SSC e Consultorio di competenza territoriale di utenti in precedenza avvicinati a questi due Centri.

Dalle interviste è emersa una generale consapevolezza della differente funzione del Centro per le famiglie rispetto alle consolidate funzioni del SSC e del Consultorio familiare verso i quali però il Centro, operando in collaborazione con gli stessi, può svolgere un'azione di sensibilizzazione e di mediazione, offrendo alla cittadinanza una maggior informazione rispetto alle risorse di sostegno, confronto e ascolto presenti sul territorio.

Rispetto all'orario di accesso, si è potuto rilevare che le scelte effettuate dai vari Centri sono state assai differenziate: i Centri che offrono uno sportello informativo o *infopoint* ("La famiglia al centro" di Trieste, "Centro per le famiglie E.S.T. - Esperienze di Solidarietà Transgenerazionali" di Casarsa della Delizia, "Spazio famiglie 2.0" di Roveredo in Piano) hanno dato evidenza a orari d'accesso ben definiti, specificando comunque per singole attività gli orari correlati; i Centri invece che non offrono un servizio di sportello informativo strutturato ("Centro famiglie LIVE" di S. Maria la Longa, "Centro per le famiglie collinare" di Fagagna, "Noi al Centro" di Porcia, "Centro per le famiglie colline carniche" di Villa Santina) hanno individuato degli orari d'accesso di volta in volta definiti a seconda delle attività e delle iniziative proposte, e l'eventuale risposta alla richiesta di informazioni di carattere generale di norma viene data dai referenti delle Associazioni capofila del progetto.

Per quanto attiene le attività dei Centri, al momento di svolgimento delle interviste, la maggior parte dei referenti intervistati ha dichiarato di aver iniziato a svolgere alcune attività, in coerenza con i cronoprogrammi predisposti. Quasi tutti i soggetti capofila hanno iniziato ad operare, pur con modalità diverse, a seguito della comunicazione del riconoscimento da parte della Regione della validità del progetto presentato con annesso finanziamento. Va segnalata la specificità del "Centro famiglie LIVE" di S. Maria la Longa, la cui organizzazione capofila svolge da tempo, e quindi pure al momento dell'emanazione del Bando regionale dedicato all'associazionismo familiare, iniziative coerenti con le finalità del Centro per le famiglie.

Anche il "Centro per le famiglie colline carniche" di Villa Santina rappresenta una situazione particolare rispetto agli altri Centri poiché alla data dell'intervista non aveva iniziato a svolgere alcuna attività strutturata, se non qualche iniziativa locale (es. laboratori per famiglie e bambini in tema "Halloween"),

realizzata però dall'Associazione capofila nell'ambito delle proprie consuete proposte. Il ritardo nell'avvio del funzionamento del Centro è stato conseguente alla difficoltà, per l'Associazione *Il mondo che vogliamo*, di reperire una sede fisica adatta allo svolgimento delle attività connesse al Centro: questa "ricerca" della sede ha richiesto all'Associazione un notevole dispendio di tempo e quindi non ha permesso alla stessa di iniziare a operare in tempi brevi.

In proposito è doveroso segnalare che la durata dei progetti stabilita dalla Regione è stata ritenuta troppo esigua dalla maggior parte dei soggetti coinvolti e in particolar modo dai soggetti più "piccoli" (in termini organizzativi e di entità di azioni sul territorio), i quali hanno dovuto strutturarsi completamente dal lato logistico e organizzativo per dar vita al Centro per la famiglia: tali operazioni preliminari all'avvio delle attività hanno oggettivamente richiesto un notevole impiego di tempo, a sfavore dell'avvio effettivo delle attività.

E' parso quindi interessante verificare se le attività progettate e avviate da ciascun Centro potevano, o meno, configurarsi come prosieguo, pur con alcune innovazioni, di ciò che il soggetto del privato sociale, gestore del Centro, già era impegnato a svolgere sul territorio di pertinenza. In proposito è possibile affermare che alcune organizzazioni, nello specifico il "Centro famiglie LIVE" di S. Maria la Longa e il "Centro per le famiglie E.S.T. – Esperienze di Solidarietà Transgenerazionali" di Casarsa, realizzavano già delle attività sicuramente affini alla progettualità presentata in aderenza al Bando dedicato all'associazionismo familiare. E' possibile affermare che, in questi casi, il Bando regionale è servito soprattutto da stimolo per perfezionare e implementare determinate attività, formalizzandole nella programmazione dei rispettivi Centri per le Famiglie. Nella maggior parte delle situazioni, viceversa, le organizzazioni capofila, non essendo impegnate a erogare prestazioni attinenti a un Centro per le famiglie, hanno ritenuto di cogliere l'opportunità data dal Bando regionale per sperimentarsi nell'attivazione di un servizio che fosse di utilità per la popolazione presente sul rispettivo territorio di riferimento.

È interessante osservare, in proposito, che alcuni degli intervistati hanno dichiarato di considerare l'esperienza connessa alla realizzazione del Centro come un "progetto-pilota", in grado di alimentare una rinnovata progettualità per il futuro dedicata a questa tipologia di servizio. Va fatto presente che per la quasi totalità degli intervistati, il finanziamento regionale dedicato alle esperienze dei Centri per le Famiglie, non è stato interpretato come un elemento transitorio, bensì come un punto di partenza e un incentivo a proseguire sulla "strada" dei Centri per le Famiglie da realizzare sull'intero territorio regionale.

Identità organizzative e modalità di diffusione delle informazioni relative alle attività dei Centri

Identità organizzativa dei Centri e diffusione delle informazioni delle attività promosse dagli stessi rappresentano aspetti strettamente connessi. Nel corso dell'indagine si è voluto approfondire il tipo di "identità" che le organizzazioni capofila hanno dato ai Centri per le Famiglie da esse avviati, ovvero se gli stessi venivano percepiti come "sottosistema" del più ampio "sistema del Terzo settore" o, viceversa, quali organizzazioni a sé stanti, facenti parte più propriamente del "sistema pubblico" dei servizi alla popolazione pur realizzati da soggetti privati.

A risposta del quesito è possibile affermare che la quasi totalità dei Centri si è prevalentemente caratterizzato come una originale articolazione delle Associazioni o Cooperative capofila; fa eccezione "La Famiglia al centro" di Trieste, Centro che è venuto a configurarsi come un servizio sostanzialmente distinto rispetto alle consuete attività della Cooperativa referente del progetto. Quest'ultimo ha infatti avuto la significativa collaborazione dell'Amministrazione comunale e di numerosi *partner*, a ognuno dei quali è stata affidata una specifica iniziativa (es. l'Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie si è occupata di un ciclo di incontri informativi su adozione e affidato, la Comunità di S. Martino al Campo del laboratorio "Sensibilizzazione alla cittadinanza attiva", ecc.). Nel caso di Trieste il Centro si è dunque configurato come "luogo" in cui offrire alla cittadinanza degli spazi di ascolto, informazione, partecipazione e di coordinamento di *partner* già impegnati sul territorio, dando vita in tal modo a una realtà sostanzialmente originale, pur nel contesto della dovuta responsabilità gestionale formalmente attribuita alla Cooperativa *La Quercia*.

Con riferimento alle informazioni sulle attività dei diversi Centri, è stato rilevato che per quasi tutti è disponibile uno spazio in internet (sito *web ad hoc*, pagina *Facebook*, spazio nel sito *web* del Comune di riferimento), generalmente connesso, tranne che per il Centro di Trieste, all'organizzazione capofila, dove è possibile reperire informazioni relative alle attività svolte dal Centro. Solo il "Centro famiglie LIVE" di S. Maria la Longa non si è dotato di uno spazio *web* specifico; sul sito dell'Associazione *La Viarte* (capofila del progetto) sono reperibili alcune informazioni sulle attività promosse dall'Associazione e rivolte alle famiglie, ma senza una specifica denominazione di "attività del Centro per la famiglia". In questo caso, si è ipotizzato che tale situazione sia dovuta a una sostanziale continuità, che caratterizza le attività del Centro con quelle erogate dall'Associazione prima della partecipazione al Bando.

Oltre ai mezzi di comunicazione telematici di cui sopra e all'informale passaparola, ogni Centro ha avviato una diffusione delle informazioni connesse alle iniziative progettate tramite il tradizionale volantinaggio di fogli illustrativi, affissione di locandine, visibilità sui *media* (es. tv, radio, giornali locali).

Rapporti con i Servizi sociali e i Consulenti familiari

Un elemento importante che il Bando regionale evidenziava riguarda la condivisione di obiettivi e modalità operative tra le organizzazioni responsabili della conduzione dei Centri e i *partner* pubblici. Dalle varie interviste effettuate è emerso che nella generalità delle situazioni tale condivisione vi è stata. In alcuni casi, i soggetti capofila hanno proposto di loro iniziativa ai *partner*, in *primis* Servizi sociali dei Comuni e alle Aziende per l'Assistenza Sanitaria (nello specifico, Consulenti familiari), un'ipotesi di progetto per partecipare al Bando, per poi discuterne assieme e approfondirne gli aspetti fondamentali; in altri casi, c'è stato uno scambio d'idee già prima di ipotizzare una partecipazione al Bando e in seguito è stato predisposto, esito di una reciproca consultazione, un progetto.

E' possibile quindi dedurre che ci sia stata, per tutti i Centri e con riferimento alla predisposizione dei contenuti delle varie progettualità, modalità di collaborazione e condivisione di obiettivi e di azioni operative, pur in diversa misura tra le varie situazioni, e ciò ha sicuramente caratterizzato queste esperienze in senso positivo.

Per completezza, si rammenta che, all'art. 1 – c. 3 – lettera c) del Bando, era prevista una "*stretta collaborazione con il Servizio sociale dei Comuni e i Consulenti familiari del territorio, quali punti di riferimento per aggregazione, supporto e informazione a favore delle famiglie*". Questa previsione ha trovato riscontro nella realtà: infatti le interviste hanno messo in luce un reale interesse e una effettiva volontà dei referenti degli organismi capofila dei Centri di collaborare con i citati Servizi sociali e consultoriali, insieme all'auspicio che questi servizi percepiscano pienamente le esperienze dei Centri come effettive risorse del e per il territorio. Per ora si può solo sottolineare l'esigenza che tale interesse alla collaborazione comporti una rigorosa riflessione da parte di tutti i soggetti coinvolti perché l'esercizio di ruoli e funzioni complementari, in raccordo tra loro, determini complessivamente una più organica ed efficace risposta ai molti bisogni dei nuclei familiari presenti nei diversi territori della regione.

Le relazioni tra i referenti dei Centri per le Famiglie e i professionisti dei servizi sociali e consultoriali

Le interviste effettuate ai diversi esponenti dei Centri e dei Servizi pubblici coinvolti nella progettualità hanno dato modo di cogliere, pur in modo non esaustivo, le caratteristiche quali-quantitative delle relazioni avviate tra questi soggetti. Pur nella consapevolezza che per approfondire le diverse dimensioni che qualificano tali relazioni sarebbe stato necessario procedere a interviste esplicitamente mirate a tale obiettivo, è stato comunque possibile, per il contenuto delle esposizioni degli intervistati, dare evidenza alla percezione degli stessi riguardo la collaborazione tra referenti dei Servizi impegnati, pur con ruoli diversi, alla riuscita dell'esperienza del Centro per le famiglie sui rispettivi territori.

Complessivamente, si può affermare che i referenti delle organizzazioni capofila della gestione dei Centri, al momento della somministrazione dell'intervista, valutavano positivamente il rapporto con i referenti dei Servizi sociali e consultoriali, pur a fronte di difficoltà relative alla gestione di aspetti burocratico-formali inerenti i contatti con questi Servizi, come è stato evidenziato nel paragrafo 2.4.

Riguardo alle modalità relazionali va fatto presente che si è potuto registrare sia rapporti "trifocali" (esito di incontri caratterizzati dalla contemporanea presenza di vari referenti) sia situazioni contraddistinte da

relazioni duali tra referente della organizzazione capofila per la gestione del Centro e singoli professionisti del SSC o del Consultorio familiare, motivati in questi casi dalla presenza di un rapporto già consolidato tra il rappresentante dell'Associazione o Cooperativa con il referente del Servizio sociale comunale o del Consultorio familiare.

Nel corso dell'intervista ai vari rappresentanti, sia dell'associazionismo sia dei Servizi sociali e consultoriali, è stato chiesto di dare evidenza ai "punti di forza e di debolezza" percepiti da ciascuno riguardo alle caratteristiche qualificanti il rapporto con i vari *partner* del progetto; si intendeva con tale domanda verificare soprattutto le caratteristiche del rapporto esistente tra i referenti del privato sociale e i rappresentanti dei Servizi pubblici.

Tra i **punti di forza** emersi compare, innanzitutto, il reciproco interesse per progettare in maniera condivisa, seguito dalla tensione alla collaborazione tra le varie risorse in campo, cui vanno aggiunte la percezione di una adeguata preparazione e professionalità posseduta dagli operatori coinvolti nella progettazione e realizzazione degli interventi, l'interesse alla condivisione di stili e metodi di approccio gestionale e operativo, il clima instaurato di reciproca fiducia sostenuto in molti casi da una reciproca pregressa conoscenza e da conseguenti buoni rapporti personali tra i vari operatori impegnati nella conduzione della progettualità.

In particolare alcuni professionisti dei Servizi sociali comunali e dei Consultori hanno sottolineato il valore aggiunto dato dall'azione degli organismi del Terzo settore stante la loro stretta connessione con le problematiche sociali presenti nei vari territori e di conseguenza la miglior conoscenza dei bisogni delle comunità presenti localmente. Tale valutazione porta i citati professionisti a ritenere positivi gli apporti offerti dagli organismi del Terzo settore, ritenuti a pieno titolo importanti risorse del territorio.

Sempre tra i punti di forza, dalle interviste è emerso un atteggiamento d'interesse allo sviluppo di progettualità innovative che affianchino le iniziative già presenti nei vari territori senza sostituirsi a queste.

Tra i **punti di debolezza** sono stati citati: l'eccessiva burocratizzazione degli *iter* amministrativi connessi all'avvio dei Centri, i linguaggi diversi tra professionisti pubblici e operatori dell'associazionismo, la difficoltà (comune all'associazionismo e ai Servizi sociali e consultoriali) di coinvolgere attivamente la popolazione nel suo complesso a sostegno del nuovo servizio; in alcuni casi è stata inoltre rilevata la difficoltà a far circolare tra i vari Servizi del territorio le informazioni relative alle attività dei Centri.

Un ulteriore punto di debolezza, che ha caratterizzato alcune realtà, ha riguardato la distanza geografica presente tra la sede territoriale del Centro e i territori comunali più popolosi, generalmente luoghi di presenza dei Servizi sociali e consultoriali: ciò ha reso complesso il reciproco coordinamento e non agevole la partecipazione della popolazione alle diverse attività, (es. il Centro de La Viarte collocato in un territorio comunale assai distante da Latisana e Cervignano, sedi sia del SSC, che del Consultorio familiare, o similmente il posizionamento del Centro di Porcia rispetto alla realtà urbana di Pordenone o, ancora, il Centro di Roveredo in Piano rispetto a Sacile).

Va inoltre segnalato che in alcune situazioni (specie nell'area pordenonese) i Consultori familiari hanno evidenziato delle difficoltà a mettere a disposizione delle risorse professionali a sostegno delle attività dei Centri, a differenza della disponibilità data dai SSC, a motivo sia del notevole carico di lavoro che usualmente impegna gli operatori dei Consultori, sia, probabilmente, per una cultura organizzativa che è maggiormente centrata all'attività interna al Servizio nel caso dei Consultori rispetto a un impegno professionale maggiormente proiettato all'esterno (nella comunità) nel caso dei Servizi sociali.

Infine, sempre tra i punti di debolezza va segnalato che la quasi totalità degli intervistati ha espresso una valutazione critica riguardo le tempistiche di effettuazione del progetto, ritenute troppo stringenti rispetto ai necessari tempi di organizzazione delle risorse, all'operativa implementazione e successiva valutazione delle azioni e degli interventi costitutivi il progetto, alla opportuna socializzazione delle necessarie informazioni delle iniziative verso la popolazione.

Tale limite, che comporta la probabile richiesta di proroga da parte di varie organizzazioni, è stato segnalato con particolare intensità da parte dei soggetti impegnati a dar vita a esperienze totalmente nuove (così ad esempio è accaduto per la realizzazione del Centro di Villa Santina) rispetto alle attività usualmente realizzate da queste organizzazioni.

Al termine di ciascuna intervista è stato chiesto di esprimere tre termini rappresentativi, per il loro significato, di ciò che caratterizza la progettualità connessa alla realizzazione del Centro per le Famiglie, chiedendo in particolare ai referenti dei Servizi sociali e consultoriali di specificare le dimensioni connesse alla collaborazione inter-Servizi messa in atto.

Le parole scelte dai rappresentanti delle organizzazioni del privato sociale sono state: *rete, visibilità, sostegno, solidarietà, welfare (e nuovo welfare), integrazione, trovare delle proposte, condivisione, familiarità, apertura mentale, coinvolgimento, capillarità* (ndr: raggiungere i vari territori con servizi mirati), *promozione, responsabilità, comunità*.

Sono parole i cui significati appaiono fortemente interconnessi e che rimandano a una concezione di servizio contraddistinto da prossimità con la popolazione e di efficacia nella risposta ai bisogni che la stessa esprime in un contesto relazionale e di condivisione (*"fare rete"*) tra servizi dedicati.

Dai termini *"promozione", "apertura mentale", "nuovo welfare" e "responsabilità"*, è possibile dedurre l'interesse degli intervistati a contribuire alla realizzazione di risposte innovative a favore della popolazione, capaci di dar valore anche ai Servizi tradizionali nella misura in cui le varie risorse rivolte alla famiglia riescono a definire progettualità condivise o quanto meno concordate e a riconoscere il protagonismo delle famiglie.

I rappresentanti dei Consultori familiari e del Servizio sociale hanno formulato termini che definiscono le progettualità dedicate ai Centri per le Famiglie come *sperimentali, coraggiose, co-definite, collaborative, innovative, produttive/proficue/efficienti, stimolanti, impegnative, work-in-progress* (ndr: "si realizzano un po' alla volta e non si sa come si struttureranno nel futuro e quali ricadute avranno"), *occasioni di pensiero e riflessione, aperte, entusiasmanti, concrete, sinergiche, faticose*, caratterizzate da *"ipotizzazione"* (ndr: "ci sono varie ipotesi, anche diverse e si deve capire se si possono conciliare"), *trampolino di lancio* (per un nuovo welfare locale); solo un operatore ha definito la progettazione come *frettolosa*.

Generalmente questi intervistati hanno riconosciuto che i Centri e quanto realizzano sono arricchenti, sia per le famiglie, sia per i Servizi già strutturati presenti sul territorio, realizzando una funzione di mediazione e accompagnamento delle persone e dei nuclei familiari all'accesso a questi ultimi, altrimenti non scelti.

Per quanto riguarda i rapporti di collaborazione, è emersa la conferma di una loro positiva valutazione nei termini d'*integrazione, empowerment, apertura mentale, fiducia ed entusiasmo*.

Alcune conclusioni

L'indagine condotta nei vari territori regionali ha posto in evidenza una generale diffusione, pur con modalità organizzative e funzionali diverse, dell'esperienza dei Centri per le Famiglie successivamente all'approvazione del *Piano nazionale Famiglia* del giugno 2012; è una diffusione che si è concretizzata adattandosi alla specifica declinazione che ogni Regione ha configurato per il proprio sistema dei servizi sociali e sanitari. Ugualmente diversificati risultano i soggetti ai quali è stato assegnato il compito di gestire questo particolare servizio: organismi del Terzo settore, ente locale, ente locale e organismo del Terzo settore in reciproca collaborazione.

Nel contesto di uno scenario sicuramente composito anche le attività realizzate dai Centri sono assai varie pur configurandosi prevalentemente verso dimensioni informative, promozionali, educative e di accompagnamento. Compaiono anche attività professionali, usualmente di competenza dei consultori familiari, più frequentemente erogate da Centri per le Famiglie gestiti da Enti locali nel contesto di specifiche scelte programmatiche regionali e locali a carattere sociosanitario.

Come noto i primi Centri realizzati sul territorio del Friuli Venezia Giulia sono stati gestiti da organismi del Terzo settore (associazioni e cooperative sociali) nel contesto di un apposito Bando finalizzato a sostenere progetti predisposti dalle associazioni familiari pubblicato nel novembre del 2016.

Con la consapevolezza che la seconda parte dell'indagine (*approfondimento delle caratteristiche funzionali e organizzative dei diversi Centri per le Famiglie avviati sul territorio regionale*) è stata condotta nella fase di avvio delle esperienze e di conseguenza le interviste effettuate ai rappresentanti dei Centri e dei Servizi

(Consultori familiari e Servizi sociali) hanno riportato i convincimenti considerati in quel momento particolare, è comunque possibile affermare che la presenza della nuova risorsa nei territori, dove questa ha trovata sede e operatività, è stata percepita positivamente da parte dei referenti dei Consultori e dei Servizi sociali, come pure è stato possibile registrare delle manifestazioni di vivo coinvolgimento e interesse da parte dei responsabili gestionali delle associazioni coinvolte per la realizzazione dei Centri.

Prendendo atto che al momento la Regione considera questi particolari organismi come espressione delle forme organizzate dell'associazionismo familiare rientranti nell'ambito del Terzo settore, pare opportuno, vista la valenza che gran parte delle altre Regioni ha dato a codesto servizio, approfondire il ruolo che nel sistema più complessivo dei servizi sociali e sociosanitari territoriali della nostra regione lo stesso potrebbe avere. Di conseguenza, pur nel prosieguo della sperimentazione in atto da parte degli organismi del Terzo settore, sembra utile indicare alcuni aspetti organizzativo - funzionali ritenuti indispensabili per il riconoscimento della specificità del servizio.

Dando per scontato il raccordo con i Servizi sociali e con i Servizi consultoriali operanti nel territorio di azione del Centro per le famiglie, raccordo che dovrebbe formalizzare un preciso ruolo del Centro nel sistema locale dei servizi sociosanitari e di conseguenza le caratteristiche delle reciproche relazioni tra i due servizi pubblici e il Centro per le famiglie, senza alcuna pretesa di esaustività gli aspetti propriamente funzionali potrebbero essere stabiliti in:

- *Gestione di sportelli/servizi informativi, anche di tipo legale, per le famiglie, con messa a disposizione di informazioni utili alla vita familiare e rispetto a tutte le opportunità che il territorio offre - ad esempio in ambito educativo, scolastico, sociale, del tempo libero e culturale a favore del nucleo familiare, italiano o straniero, e dei suoi membri;*
- *Sostegno all'esercizio della funzione genitoriale, come punto di ascolto, consulenza e attivazione di gruppi di mutuo aiuto sulle tematiche educative, familiari e comunitarie; gestione di momenti educativi e di scambio di esperienze tra famiglie con relativi figli con età connessa all'infanzia, attraverso l'utilizzo del gioco, della narrazione, della musica e di altre forme espressive; consulenza e gestione di incontri di dialogo e confronto su temi educativi con particolare attenzione ai genitori con figli adolescenti;*
- *Supporto alle esperienze di solidarietà familiare e di accoglienza, mediante la gestione di servizi informativi e di attività promozionali, di orientamento e formative dedicate alle diverse esperienze di accoglienza (affiancamento familiare, vicinato sociale, affido nelle diverse modalità). Organizzazione e sostegno a gruppi di mutuo aiuto tra genitori che vivono particolari problematiche familiari;*
- *Gestione di spazi di aggregazione educativo-ricreativi per minori, con organizzazione di spazi gioco, dopo scuola ecc.;*
- *Organizzazione di iniziative inter culturali, favorevoli l'incontro tra famiglie con minori appartenenti a etnie e culture diverse, eventuale gestione di corsi di lingua italiana per immigrate/i residenti;*
- *Sostegno alla costituzione di un nucleo familiare, con organizzazione di incontri per giovani coppie;*
- *Realizzazione di momenti di ascolto e condivisione per e tra nuclei familiari composti da anziani, con specifico riferimento all'approfondimento delle problematiche connesse alla gestione dei rapporti intergenerazionali e all'esercizio dei ruoli di nonni.*

L'esercizio delle attività su richiamate richiede che l'organismo associativo interessato alla conduzione di un Centro per le famiglie evidenzii esperienza di gestione di almeno alcune delle attività segnalate e la presenza di luoghi fisici precisi e identificabili dalla popolazione da adibire a sede del Centro. Resta altresì imprescindibile, per la particolarità delle tematiche qualificanti le attività, il raccordo con i Servizi sociali e

| consultoriali operanti sul territorio dell'ambito distrettuale su cui intende agire il Centro per le famiglie. Non si esclude, peraltro, che per specifici interventi a dimensione professionale il Centro possa avvalersi dell'operato dei professionisti presenti nei predetti Servizi.